venerdì 23 maggio 1975

Un voto contro la Dc
Un voto a sinistra

LOMBARDIA, VENETO, UMBRIA, LAZIO, CAMPANIA, PALERMO E UDINE

PIEMONTE E TORINO

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

Anno 2 numero 117
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/170
Direttore responsabile Silverio Corvisieri

Redazione centrale-Amministrazione-Diffusione via Ruggero Bonghi, 4 Milano 20141 Telefono: (02) 84 655 46/47/48/49/40

Redazione di Roma: via Beccaria 94; tel.: (06) 31 71 91/31 80 26 Redazione di Torino: tel.: (011) 53 34 31 — Redazione di Venezia: tel.: (041) 93 18 21 — Redazione di Napoli: tel.: (081) 34 38 60

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Milano) — Telefono: (02) 8255502

Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano l'8-6-1974 In attesa di autorizzazione a giornale murale

Abbonamenti: annuale L 30.000 - semestrale L 15.000 trimestrale L 7.500 - bimestrale L 5.000 Un numero arretrato costa L 300

La legge-Reale entra in vigore ma chi vorrà applicarla dovrà affrontare la forza proletaria

Dopo il vergognoso accordo parlamentare tra i partiti, anche d'opposizione, è il momento della lotta contro il provvedimento - Aumentano a dismisura i poteri «preventivi e repressivi» della polizia - Fermo giudiziario, licenza di uccidere, niente libertà provvisoria, immunità per i poliziotti che sparano in ordine pubblico

«Rinfrancati» dal severo monito rivolto dai deputati del Pci «alle forze dell'ordine e ai magistrati perchè applichino la legge Reale con correttezza democratica e antifascista», milioni di lavoratori e cittadini italiani saranno dalla prossima settimana assai meno liberi che in passato grazie alla legge liberticida varata dal parlamento.

L'Unità di ieri, accantonando ancora una volta ogni pudore, si è dilungata nello spiegare gli emendamenti presentati (e respinti con i voti determinanti dei fascisti) nel corso della discussione in commissione mercoledì scorso; ma non ha trovato una parola per riconoscere che il testo peggiorato dal Senato poteva essere discusso alla Camera in *riunione plenaria facendo sì che* l'approvazione slittasse, almeno, a dopo le elezioni.

Ma non vale recriminare sul latte versato. È questo il momento per tutti coloro che hanno espresso più o meno coerentemente la loro opposizione nei giorni e nei mesi scorsi di lottare contro la legge, anche se questo diritto al dissenso politico sarà obiettivamente e gravemente limitato dai «nuovi provvedimenti per la tutela dell'ordine pubblico.»

Il Quotidiano dei Lavoratori, insieme agli altri giornali della sinistra rivoluzionaria, ha già sottolineato, esaminando articolo per articolo, paragrafo per paragrafo, le norme aberranti che compongono questo disegno di legge, ma vale la pena riprendere per sommi capi quanto è stato approvato dal parlamento e verrà attuato al più presto dalle «forze dell'ordine» e dalla magistratura. In sostanza la legge Reale aumenta a dismisura, come mai prima d'ora era avvenuto nella storia della repubblica, i poteri preventivi e repressivi della polizia.

Si incomincia subito, dall'articolo uno, il primo dei tre modificati (in peggio dal Senato), che limita la *concessione della libertà provvisoria*, e si configura, dopo le note modifiche, come una delle norme a più alto contenuto antisindacale. Il divieto alla libertà provvisoria è esteso, tra l'altro, a tutti quanti sono già sotto processo per i reati di rissa, violenza privata e anche sequestro semplice. Questi reati sono contestati molto frequentemente ai lavoratori per i picchetti duri o anche cortei interni (nel corso dei quali, per esempio, viene impedita l'uscita dalla fabbrica di un dirigente, cioè sequestro semplice) ma anche in tutti gli episodi di aggressioni squadriste; in cui la rissa viene contestata, come prassi comune della nostra magistratura «antifascista», anche agli aggrediti.

Il diritto alla «prevenzione» da parte della polizia viene inoltre esaltato nella norma che consente il famigerato «fermo giudiziario», applicabile al di fuori dei casi di flagranza quando vi sia il «fondato sospetto di fuga» o quando ricorrano «sufficienti indizi di delitti». Il fermo è limitato «al tempo strettamente necessario per i primi accertamenti». I sospetti «fondati», gli «indizi sufficienti», i tempi «strettamente necessari» sono ovviamente valutati dalla polizia, la cui discrezionalità nei confronti dei compagni, degli antifascisti, dei lavoratori in lotta è ben nota.

Ma non è questo ancora l'aspetto più aberrante. Con la legge Reale la polizia potrà, anzi sarà costretta, dal momento che la cosa è stabilita per legge, a fare uso delle armi, cioè a sparare sui cittadini (chi può dimenticare le drammatiche fotografie degli ultimi mesi con Ps o carabinieri con i mitra e le

(*segue a pa. 2*)

Almirante cacciato da Perugia

Perugia, 22

Mercoledì sera, alle ore 20,30, era preannunciato un comizio del fucilatore Almirante nella sala dei Notari, provocatoriamente fissato solo dopo mezz'ora dalla fine della manifestazione d'apertura della campagna elettorale del Pci.

Per l'ora fissata, centinaia di antifascisti si mobilitavano e creavano un cordone intorno *allo squallido raduno*, per impedire qualsiasi provocazione da parte delle carogne nere; moltissimi i compagni del Pci rimasti dopo la conclusione della loro manifestazione. Alle ore 21 circa l'arrivo di una cinquantina di squadristi dava il via alle provocazioni: con saluti romani, slogans, un agitare minaccioso di bastoni e bandiere tricolori, i fascisti, ben protetti da un doppio cordone di carabinieri, ten-

(*segue a pag. 2*)

Lisbona: Soares vuole uscire dal governo Crisi tra Pc e Mfa?

Potrebbe accelerarsi il processo di realizzazione di una nuova forza politica civile parallela al Mfa e legata alle istanze di base nate dalle lotte - Il partito comunista in imbarazzo si sente minacciato

1° MAGGIO A LISBONA. La delegazione dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia alla manifestazione.

Lisbona, 22

I giornali portoghesi continuano a parlare con insistenza dell'eventualità di un'uscita del partito socialista di Mario Soares dal governo. Ieri sera i due rappresentanti del Psp nella coalizione, cioè lo stesso Soares e il ministro della giustizia Salgado Zenha, dopo aver parlato con il presidente della repubblica Costa Gomes per esporgli le loro condizioni per restare al governo, hanno chiesto un incontro urgente con il Consiglio della Rivoluzione.

Fonti ufficiali del partito socialista hanno affermato stamattina che i due ministri del Psp si «asterranno» dal partecipare alle riunioni del consiglio dei ministri» fino a quando non verrà data una soluzione positiva alla vicenda del quotidiano *Repubblica*. Per «soluzione positiva» ovviamente i socialisti intendono la reintegrazione del direttore Raul Rego, espulso dal comitato dei tipografi, e della redazione. Per ora il *Repubblica* è chiuso per decisione del Mfa.

Al di là della vicenda del quotidiano, che ha rappresentato solo il pretesto occasionale, il nodo che sta arrivando al pettine in questi giorni assume sempre più una dimensione decisiva, investendo complessivamente i rapporti del Mfa con i partiti e dei partiti tra di loro. Se la minaccia socialista di uscire dal governo dovesse essere messa in atto, è molto probabile che anche i rappresentanti del Ppd (socialdemocratici) seguirebbero lo stesso esempio; e allora al Mfa non resterebbero che due soluzioni: o tenere in piedi il governo solo con Pcp e con i suoi fiancheggiatori del Mdp oppure cogliere l'occasione per accogliere l'occasione per accelerare ulteriormente il processo di rinnovamento politico già preannunciato dall'ultima assemblea plenaria, creando una struttura «civile» parallela al Mfa e in rapporto diretto con le organizzazioni generate dalle lotte popolari, una struttura che possa sostituirsi, più o meno rapidamente ai partiti esistenti.

Cunhal si è mostrato molto preoccupato di una simile eventualità. In un'intervista ieri sera alla televisione egli ha infatti cominciato a mettere le mani avanti, sostenendo che sarà difficile proseguire per molto tempo una coalizione come quella attuale.

Liste unitarie in sette regioni

Presenti nel 50 per cento dell'elettorato Accordo in Molise - I comitati di sostegno

Mercoledì 21 maggio, ore 12: si è chiusa finalmente la prima «tornata» del lavoro elettorale, quella della presentazione delle liste. «Democrazia Proletaria» è presente in 6 regioni: Lombardia, Veneto, Umbria, Lazio, Campania e Molise. Quest'ultima regione si è aggiunta all'ultimo minuto, per la lodevole iniziativa unitaria dei compagni nostri molisani e di quelli del Pdup. È un risultato significativo: una regione in più dove la sinistra rivoluzionaria si presenta in modo unitario, realizzando così il massimo di impatto sulla sua «area elettorale» potenziale. A sua volta, «Democrazia Operaia» è presente in Piemonte. Complessivamente quindi l'Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia presenta propri candidati in liste rivoluzionarie unitarie che coprono 7 regioni, delle 15 di cui verranno rinnovati i consigli: sono 7 regioni che però rappresentano anche (tenendo conto dei «buchi» di alcune circoscrizioni regionali) il 50% dell'elettorato italiano. Inoltre le liste di «Democrazia Proletaria» e di «Democrazia Operaia» sono presenti in provincia di Milano e in molte decine di Comuni, all'interno delle suddette regioni e fuori (ricordiamo qui in particolare le città di Palermo e di Udine).

Non è stato un lavoro facile, arrivare a questi risultati, e probabilmente con una maggiore esperienza nostra, avrebbero potuto essere maggiori. Ma si è trattato in ogni caso di aspetti secondari che non fanno venire meno il carattere altamente positivo del lavoro svolto da tutti.

Si tratterà nei prossimi giorni di continuare ad esercitare lo sforzo massimo di iniziativa e di apertura per coinvolgere il più vasto arco di forze di movimento e di base nella costruzione dei comitati di sostegno alle liste rivoluzionarie, contestando ogni eventuale tentativo di costruirli nella forma del «cartello», peraltro inutile delle principali organizzazioni. Si tratterà inoltre di evitare che questi comitati di sostegno si sciolgano il giorno delle elezioni: vogliamo invece che sopravvivano e crescano nel «dopo-elezioni», svolgendo una funzione di controllo dal basso, dal movimento, dalle forze di base che vogliamo sia continua e forte sull'attività dei compagni che verranno eletti nei consigli comunali e regionali.

E si tratta per finire, di consolidare ed allargare il livello di unità tra le forze rivoluzionarie già raggiunto nella fase di preparazione delle liste. Si comincia a respirare un'aria nuova, nella sinistra rivoluzionaria. Si è potuto verificare, forse ce n'era ancora bisogno, che vi è una larga base di accordo e che le contraddizioni, anche con le forze che hanno operato scelte diverse di fronte alla scadenza elettorale, sono in ultima analisi secondarie rispetto agli elementi di accordo. Allora dobbiamo moltiplicare il nostro sforzo unitario, in primo luogo con i nostri alleati nella congiuntura elettorale ma senza tentativi di mettere nel ghetto nessuno, fra le forze della sinistra rivoluzionaria, con il quale sia possibile un'intesa sulle questioni di lotta politica e di iniziativa di massa oggi sul tappeto.

L.V.

Denunciato dai carabinieri il Quotidiano dei lavoratori

Una denuncia contro il «Quotidiano dei Lavoratori» nella persona del compagno Silverio Corvisieri e contro «Lotta Continua» nella persona del suo direttore responsabile è stata presentata dai carabinieri di Olgiate Olona, perchè avevano raccontato le loro scorribande del 14 maggio contro compagni, nel corso delle quali spararono e picchiarono duramente diverse persone. L'accusa è di aver diffuso notizie tendenziose, in realtà di aver dato notizie. Undici compagni, del resto, tra cui un militante di Ao ed uno di Lc sono stati denunciati per «radunata sediziosa» e «violenza a pubblico ufficiale». Come si ricorderà un ragazzo a bordo di una moto era stato sequestrato e malmenato dai carabinieri, i quali avevano compiuto gravissimi atti di violenza contro i compagni che protestavano per il fermo illegale.

Democrazia Proletaria: assemblea a Milano

Questa sera alle 21 apertura a Milano della campagna elettorale di Democrazia Proletaria. All'Università Statale si terrà un'assemblea regionale per la presentazione delle liste.
Domenica 25, dalle 15 alle 24 festa popolare di Democrazia Proletaria alla Palazzina Liberty. Alle 19 comizio del compagno Aurelio Campi, segretario politico dell'organizzazione comunista Avanguardia Operaia.

Napoli: i corsisti tornano a piazza Dante e via Roma

Non bastano gli omicidi polizieschi a fermare la lotta dei disoccupati napoletani - Ieri una delegazione ha partecipato all'assemblea aperta della Seben

Napoli, 22

Oggi i corsisti in lotta per ottenere un posto di lavoro hanno effettuato dei blocchi stradali in piazza Dante. Successivamente hanno fatto un altro blocco stradale all'imbocco di via Roma, in prossimità del punto in cui è stato schiacciato da una camionetta della polizia il pensionato sessantunenne Gennaro Costantino.

Una delegazione di corsisti si è recata alla Regione, dove ha chiesto di parlare con il presidente, Porcelli.

I corsisti sono praticamente disoccupati dal dicembre '73, dopo il periodo del colera a Napoli. Hanno ottenuto il diritto di seguire corsi di specializzazione e perfezionamento, istituiti dalla Regione, ma a due anni di distanza continuano ad essere in una situazione di attesa, di «*avviamento al lavoro*», senza aver ottenuto un solo posto di lavoro.

Sono 1200 a Napoli, 3.000 in tutta la Campania. Le loro lotte sono organizzate, hanno continuità: il blocco stradale di questa mattina era mantenuto con la stessa disciplina caratteristica delle mobilitazioni di fabbrica.

Neppure oggi, nonostante siano andati in delegazione alla Regione, hanno ottenuto risposta. «*Ma non intendiamo arrenderci* -dicevano ai picchetti- *vogliono prenderci per fame, ed è la sola cosa che non ci manca, ma siamo decisi a resistere, vogliamo ottenere un posto di lavoro, è un diritto elementare.*». I corsisti spiegavano che è possibile costruire più alti livelli di unità nella lotta con i cantieristi e gli altri disoccupati.

Sempre nella mattinata di oggi, alle 8,30 alcune centinaia di disoccupati, riunitisi al collocamento, hanno deciso di partecipare all'assemblea aperta della Seben, Società Esercizi Bacini Napoli, indetta da Cgil-Cisl-Uil, per una nuova politica di sviluppo.

Davanti a circa 500 operai ha parlato un compagno disoccupato. Ha raccontato le lotte dei disoccupati, la loro ricerca di organizzazione e di superamento del ghetto del collocamento. «*Non siamo disposti ad essere usati come arma di ricatto, noi sappiamo che lottate contro straordinari e doppi turni: dall'interno della fabbrica ci vengono le indicazioni di posti di lavoro disponibili.*»

Dc e fascisti affossano il diritto di referendum

Democristiani e fascisti, ancora loro, questa volta con l'apporto dei voti repubblicani, hanno respinto la mozione del socialista, Fortuna che chiedeva l'abolizione della circolare Gui.

L'iniziativa del ministro degli interni tendeva a silurare il referendum abrogativo delle norme fasciste sull'aborto ostacolando la raccolta delle firme nelle sedi istituzionali (comuni e tribunali).

Gui ha anche oggi sostenuto che i segretari comunali non sono tenuti a custodire i moduli per la raccolta delle firme e che, comunque, possono aderire personalmente al referendum.

Ciò significa, in pratica, come ha sostenuto Fortuna, vietare il diritto al referendum assicurato dalla Costituzione.

A favore della mozione hanno votato Pci, Psi e liberali.

Il kappa-gi-bi di Pasquarelli

Non è vero, sosteneva ieri «Il Popolo», giornale della Dc, che il disordine pubblico favorisca elettoralmente la Dc. Anzi, scrive il direttore del giornale Pasquarelli, «quando l'ordine pubblico è sconvolto, la sicurezza del cittadino insidiata, lo Stato impotente, il partito dell'ordine può identificarsi, nelle menti sprovvedute di tanta gente, nel Pci, anzichè nella Dc. Ci facciamo su un pensierino quei redattori-segugi del «Corriere», ai quali a forza di annusare, non dovrebbe essere sfuggito quanto hanno scritto alcuni giornali su presunti legami fra i Nap, le Brigate Rosse, la banda Baader-Meinhof e i Kgb».

Come? Il Kappa-gi-bi? Che cos'è, si domanderanno ansiosi i fedeli lettori del «Popolo», che, in quanto democristiani praticanti, non hanno mai letto un libro di spionaggio (che ricevono solitamente quattro stellette, cioè il massimo della riprovazione da parte delle commissioni di controllo clericali).

Ma chi, tra loro ha qualche annetto di esperienza sulle spalle, subito si sarà sentito risucchiare all'indietro, verso i felici anni '50. A quel tempo forse non si parlava ancora di Kgb, ma c'era la Ceka, o qualcosa del genere, cioè la tenebrosa polizia segreta sovietica, che, annidata in via delle Botteghe Oscure, tramava per rubare gli ori della Madonna di Castelporziano (paese degnissimo, dove certamente vi è una Madonna miracolosa).

Ecco, il Kgb è certamente una componente di quella opposizione radical-qualunquista-massonica contro cui gli allucinati dirigenti della Dc combattono una guerra senza fine, accompagnati dai loro Sancho Panza scrivani, come questo Gianni Pasquarelli.

In verità, Pasquarelli preferirebbe non scrivere certe idiozie: potrebbero costargli il posto di direttore del Telegiornale, al quale aspira con buone speranze. La colpa, come sempre, è tutta del senatore Fanfani, il quale è letteralmente ossessionato da questa faccenda delle spie. Del resto, come si fa a non pensare immediatamente ad una congrega di spie internazionali, quando si ha a che fare con personaggi che vantano nomi come Gerardo, Amintore, Volpe, Mariano? Si tratta, come è ovvio, di pseudonimi. E infatti si mormora a Roma che la senatrice Falcucci (anche per non essere paragonata al ministro Colombo, uomo di pace) aspiri al nome di Mata-Hari.

E insomma, in un ambiente simile, come può il dottor Pasquarelli esimersi dall'interpretare la storia italiana in termini di tenebrose congiure? «Se non scrivi questo» *lo minaccia quotidianamente Fanfani* «Vuol dire che sei una spia cinese». *Pasquarelli, in cui il riso non piace, obiettò una volta che non poteva, come pretendeva il senatore, scrivere in inchiostro simpatico: tutto sarebbe scomparso dopo poche ore. Ma Fanfani, che ha seguito un corso per corrispondenza della Cia si impuntò. Così non potremo mai leggere le migliori storie spionistiche di Pasquarelli.*

DALL'INTERNO

La sterile «coerenza» di L.C.

Lotta Continua ha pubblicato la risoluzione già annunciata dal suo Comitato Nazionale sulla campagna elettorale. In essa, dopo un'analisi del quadro politico, motiva la riconferma dell'indicazione del voto al Pci.

Nelle ultime settimane, di fronte al comportamento inqualificabile del Pci sulle leggi speciali di polizia, e di fronte all'ampiezza dello schieramento che ha guidato la mobilitazione contro queste leggi Lc si era trovata in difficoltà ed aveva deciso di riaprire il dibattito interno per verificare «l'efficacia attuale» *della sua tattica elettorale.*

Una recente mozione della sua Segreteria nazionale conteneva anche alcuni spunti in parte autocritici, come quando riconosceva che «l'assenza di una alternativa adeguata sul terreno elettorale» *dà* «ai vertici del Psi e del Pci la sicurezza di poter contare sul voto dell'elettorato proletario e antifascista, e di poter ignorare fino a sfidarla e a contrapporvisi frontalmente la volontà di quell'elettorato», *mentre in realtà, ammetteva Lc, stanno maturando* «anche sullo stesso terreno elettorale e istituzionale le condizioni di un'alternativa, sia pure attraverso un processo parziale e contraddittorio».

Ma un cambiamento di tattica avrebbe conportato per Lc un ripensamento sostanziale della sua linea politica generale ed evidentemente il suo gruppo dirigente non ha voluto arrivare a questo, preoccupandosi soprattutto di salvare la propria «coerenza», con una scelta obiettivamente grave rispetto alle grosse responsabilità che la situazione politica pone ai rivoluzionari in questa fase.

Di positivo nella risoluzione c'è un giudizio più corretto sul «compromesso storico» che viene oggi giudicato da Lc «meno credibile che mai». *Ogni traccia del tradizionale discorso sul Pci al governo «con o senza la Dc» scompare.*

Il voto «largamente maggioritario della classe operaia e del proletariato» *al Pci è segno della volontà di lotta alla Dc e aspirazione ad* «un governo di sinistra il cui asse non può che risiedere nel Pci».

L'indicazione di voto al Pci questa volta viene giustificata in termini, se così si può dire, ancora più tattici. Lc si propone di rafforzare l'unità delle masse nella lotta, ma al momento di trarre le conclusioni delle proprie analisi sembra improvvisamente dimenticare che la presenza alle elezioni e i risultati positivi conseguibili in questa direzione, non sono affatto la «sanzione istituzionale» *di cui parla ma piuttosto un modo molto concreto proprio di rafforzare questa unità nella* lotta.

Lc ammette che non è possibile una «meccanica identificazione» *fra il voto contro la Dc e voto al Pci, spiega che la sua non è una posizione di principio, ma poi le argomentazioni che porta (svanito il fascino del «Pci al governo» più o meno sull'onda del «compromesso storico») si riducono alla considerazione che esiste una contraddizione tra la* «natura borghese dell'ideologia, della linea e della direzione» *revisioniste e* «l'interesse di classe del proletariato» *su cui il Pci fonda la sua* «autorità sociale e istituzionale». *Ma questa è una caratteristica costante ed organica del partito revisionista e quindi, la scelta di Lc, se non è, come non vuole essere, «di principio» non si capisce proprio quale giustificazione accettabile abbia.*

Non mancano nel documento considerazioni scettiche sull'esito dell'iniziativa elettorale nostra e del Pdup («una testimonianza di consenso a una serie di singoli contenuti della lotta di massa»). *Sono del tutto infondate (lo sarebbero ancora di più se Lc avesse raccolto la nostra proposta unitaria) tanto più che ancora una volta Lc si rifiuta di pronunciarsi in modo esplicito sulla nostra proposta delle «liste di movimento», ben diversa da ogni disegno tendente ad affermazioni di organizzazione o di cartello elettorale.*

Lo sforzo di «coerenza» appare così del tutto sterile, ancora una volta interno ad una logica di organizzazione. La risoluzione comunque si conclude con l'affermazione che Lc non ha nessun interesse «a qualunque forma di concorrenza elettorale» *perchè* «i voti che andranno a queste organizzazioni (*alle liste di Democrazia Proletaria e del Pdup, ndr*) saranno voti di sinceri rivoluzionari, di compagni ai quali ci accomuna la più stretta unità militante nella lotta di classe».

U.T.

Crociato, amico del vescovo e anticomunista sfrenato: è il tipo ideale di candidato dc

Una lettera che apre uno squarcio sui meccanismi di funzionamento della Dc bergamasca - Il dottor Morabito, neuropsichiatra, offre i suoi servizi al senatore Belotti, segretario provinciale - In cambio di un posto in lista offre un giro di procacciatore di pensioni e protesta perchè negli ospedali verrebbero nominati primari del Pci

Una storia democristiana, quella che racconta la lettera che pubblichiamo più sotto. È una lettera in un certo senso importante, non tanto per il personaggio che l'ha scritta e quello che l'ha ricevuta, quanto per il tipo di rapporti che svela, tra la Dc e i suoi elettori-clienti, tra la Dc e un certo tipo di «enti morali», tra la Dc e chi con lei vorrebbe arrivare ad un compromesso storico. È una conferma della natura vera della Dc.

Ce ne sono state altre naturalmente, ma questa è particolarmente preziosa, perchè è quel che potremmo definire uno squarcio di vita familiare, in una provincia, che nella lettera è definita «cristianissima» in cui la Dc ha tradizionalmente la maggioranza assoluta dei voti, ha nelle mani tutte le leve del potere.

Ma torniamo al fatto. Il Dottor Simone Morabito scrive al segretario della Dc bergamasca, senatore Belotti, per chiedere, vantando le referenze del caso, di essere inserito nella lista dei candidati per le elezioni provinciali a Bergamo.

Chi sono questi due personaggi? Simone Morabito, neuropsichiatra, risulta essere medico legale (o qualcosa di simile) in una associazione, o patronato, a nome «Associazione Nazionale di Assistenza e Impegno Sociale». La funzione di questo patronato è quella di rastrellare le campagne e le zone dove la parola del prete conta di più di ogni altra cosa.

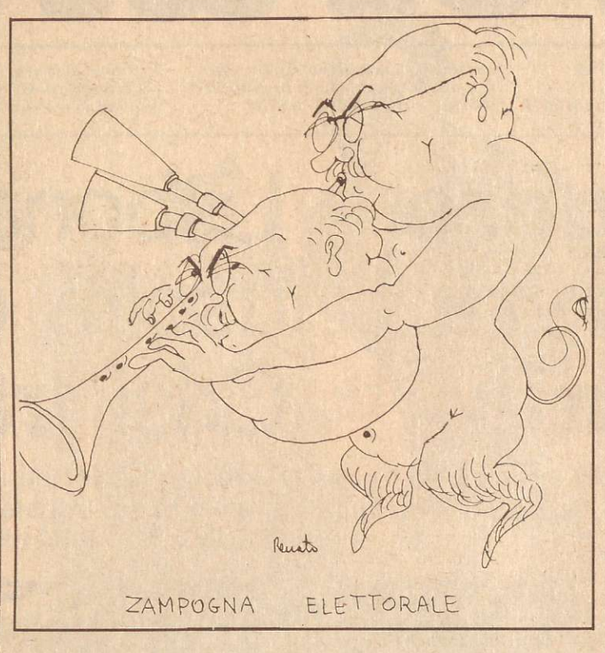
E sono proprio i preti, dal pulpito, a preparare il terreno. Il patronato promette di procurare pensioni di invalidità e simili. È lo stesso Morabito a vantarsene, quando scrive: «Ho osmotizzato (uno strano eufemismo) per il popolo circa 10 mila pensioni con esito favorevole Inps, Inail, pensioni civili».

Ci sono però due particolari che fanno riflettere: il primo è che l'Inps non riconosce alcuna autorità a questa «Associazione», e quindi le promesse di pensioni non hanno alcuna base seria. Non solo, ma l'«Associazione» in questione è stata fondata dopo lo scioglimento, causato da una denuncia nei confronti del direttore, di un patronato identico a questo, denominato Ipas.

Ebbene, che cosa offre Morabito a Belotti, in cambio di una candidatura? Offre appunto le sue 10 mila pensioni, e quindi, si suppone, una clientela salda e numerosa; di più, Morabito offre il suo «Odio al comunismo», *su cui sono pronti a testimoniare schiere di vescovi e di ministri che l'hanno visto al proprio fianco* «nella lotta per la democrazia contro il comunismo». *In particolare, è a disposizione la lettere di un ministro della Sanità nel '66, in cui lo si ringrazia per la sua opera.*

Belotti da' anche alcuni consigli su come combattere il comunismo nella bergamasca, e negli ospedali soprattutto, e arriva a fare i nomi dei medici «comunisti» o «extraparlamentari».

Insomma uno squallido panorama del sottobosco democristiano, mal ripagato, comunque, se, come ci risulta, Morabito non figura nella lista provinciale della Dc. Ma non è questo l'importante: le faide interne alla Dc hanno fatto vittime ben più importanti. Infatti il senatore Belotti ha una particolarità: di avere il maggior numero di preferenze individuali alle elezioni della Lombardia, e questo fa ritenere che non gli manchi comunque l'appoggio di personaggi come questo Morabito.



Al chiarissimo senatore Belotti, segretario provinciale dc di Bergamo e per conoscere ai segretari dc della provincia di Bergamo.

Con la presente, vengo a chiederle di essere inserito nelle liste dc per la provincia Bergamo nelle prossime elezioni.

Il mio «curriculum vitae», come politico, può essere lumeggiato dai monsignori Antonino Ferrigno di Villafranca Tirrena (Messina), Don Pelleriti di Villafranca Tirrena (Messina), Don Stracquadaini, sede arcivescovile di Messina, dal reverendo professor dottor Salvatore Scimè, docente di filosofia morale presso l'Igniatianum di Messina (università dei gesuiti), e dal segretario del vescovo di bergamo; non nomino per il momento alcuni ministri della Dc, senatori, che mi hanno visto al loro fianco nella lotta per la democrazia contro il comunismo.

Il mio odio al comunismo, che ho combattuto di persona in prima fila e di cui ho provato gli artigli dilaceranti (Messina 1966 è a disposizione la lettera dell'allora ministro della sanità, che si è congratulato con me per la mia netta posizione contro uno sciopero ad oltranza voluto dai comunisti per sabotare il governo dc della regione siciliana), rimane costante e identico a quello sentito da Sua Eminenza il cardinale Mintzenthi il quale non ha mai pensato o sperato che il comunismo potrà mutare metodi e costumi.

Riguardo alle correnti, mi sento democratico cristiano, attivo pensatore, riflessivo, sono amicissimo di Andreotti e Colombo, amico di Fanfani, Rumor, Piccoli, ma non riesco a capire, pur con tutto il rispetto, Donat-Cattin.

Durante le elezioni interne del partito per l'ultimo congresso nazionale, ho ottenuto un lusinghiero successo in tutte le sezioni pro Andreotti-Colombo (come lei potrà constatare). Durante le ultime votazioni nazionali per il parlamento (ancora non c'era la corrente Andreotti-Colombo) ho appoggiato validamente, ne fa testimonianza l'«Eco di Bergamo», i signori onorevoli Pandolfi, Castelli, Rampa, Vicentini, Benussi (per tale interessamento sono anche andato incontro a spese senza chiedere in cambio nè favori personali, nè appoggi di alcun genere; tutto ciò è documentabile).

In circa 6 anni della mia attività come medico di patronato a Bergamo, ho osmotizzato per il popolo circa 10.000 pensioni con esito favorevole Inps, Inail, pensioni civili.

Depreco in forma violenta i responsabili del nostro partito, che nella cristianissima Bergamo hanno insediato dei primari comunisti presso l'ospedale maggiore, e altri extraparlamentari sono infermieri, e alcuni extraparlamentari sono già primari in provincia. In altre parole Signor Senatore depreco il fatto che dei democratici abbiano avuto il gravissimo torto di far si, che un'intelligenza comunista, non solo prendesse posto, ma ramificasse nella nostra provincia (vedi i primari Corbella, Cassinari, Paoli, Dorizi).

Abbiamo quindi dovuto assistere a casi, in cui primari comunisti hanno scacciato medici cattolici e democratici cristiani, e questi ultimi non hanno ricevuto aiuto da nessuno (vedi il caso dottor Bassi allontanato dal dottor Ongaro, primario d pediatria all'ospedale di Alzano).

Tali primari inviano presso le organizzazioni comuniste i loro pazienti per essere assistiti, collocano poi dei loro assistenti di fiducia presso gli istituti Inail, Inps, al solo scopo di sabotare le organizzazioni dei patronati cattolici.

Essi inoltre, con un guadagno di parecchie decine di milioni all'anno, hanno creato potenti organizzazioni che si ritorcono a sfavore per il nostro partito.

L'assistenza sociale da parte del nostro partito è abbandonata a sè stessa o peggio viene affidata a gente incompetente nel settore. Ho denunciato con lettera riservata al presidente della repubblica gravissime manchevolezze di certi enti compiute contro il popolo e il nostro partito, nella provincia di Bergamo.

Sarebbe adesso il momento che ci svegliassimo, perchè ogni giorno muoiono nella provincia di Bergamo delle persone, senza poter ottenere una pensione indispensabile per poter sopravvivere, in quanto inabili al lavoro; oppure le stesse sono condannate a morire più in fretta, perchè non ricevono in tempo debito la pur misera pensione.

La mia accettazione ad essere inserito nelle liste della Dc significherebbe a tutta la provincia l'amore del partito verso gli emarginati. Come potrà vedere dalla lettera del novembre 74 dei probiviri ho migliaia di amici iscritti al partito, un suo favorevole accoglimento della mia candidatura, dimostrerebbe uno squisito sentire verso di loro. Chiudo rinnovando la mia obbedienza alle linee programmatiche dellaChiesa e della Dc.

F.to Dott. Simone Morabito

Dure cariche della polizia per Almirante

Mercoledì Almirante a Perugia ha parlato sommerso da slogan e fischi - Subito dopo la polizia si è scatenata contro gli antifascisti

(*seguito dalla prima*)

tavano di dare un pretesto alle «forze dell'ordine» per le cariche.

Poco dopo le 21, la tensione aumentava per l'arrivo in forza della celere, che puntava minacciosamente i fucili con i lacrimogeni in canna contro i compagni. L'arrivo di Almirante provocava una carica contro alcune centinaia di compagni verso piazza Dante, altri erano spinti indietro sul corso Vannucci.

In mezzo a centinaia di agenti, il fucilatore poteva tenere il suo squallido comizio, accompagnato da bordate di fischi, canti partigiani e slogans

Alle 22,45 circa il boia ripartiva sotto la scorta delle «forze dell'ordine», e gli squadristi locali, resi coraggiosi dalla presenza della celere, tentavano di dar luogo ad una fiaccolata, ma la rabbia degli antifascisti li convinceva a dileguarsi rapidamente.

Una mezz'ora dopo, quando venivano tolti gli sbarramenti della Ps, i compagni si ricongiungevano ed in alcune migliaia davano vita ad un corteo spontaneo. Mentre già il corteo si stava sciogliendo e i compagni si dirigevano a casa, la celere dava il via a una serie di cariche di cui nessuno ha capito il pretesto. Decine e decine di candelotti venivano sparati in tutte le direzioni; moltissimi ad altezza d'uomo, cariche venivano fatte contro i passanti, gente che usciva dai bar e dai cinema, mentre i compagni, dopo aver tentato di contenere la violenza della polizia, si disperdevano.

Unanime è oggi la condanna della stampa democratica contro l'operato della polizia. Perfino la «Nazione» di Monti, chiede, dubbiosa, il perchè della carica. Ma è questa la campagna elettorale della Dc di Fanfani in una regione «rossa» come l'Umbria.

GENOVA
La polizia spara ancora

Mercoledì sera alle 21,30 davanti al popoloso quartiere del molo, sono fermi come sempre un gruppo di ragazzini. Hanno 14-15 anni e dopo una giornata di lavoro come mano d'opera sotto pagata, giocano con i loro motorini. È una innocua cerimonia «serale»: qualche corsa attorno alla piazza e poi le solite parole dette in fretta sulle moto, sul complesso pop, sulla squadra del cuore, le solite cose. Al semaforo è ferma una macchina della polizia, che improvvisamente, tra un grande stridore di freni, parte all'inseguimento di uno dei ragazzi sul motorino; scende un poliziotto e pistola in pugno spara. Il proiettile causalmente rincorre la luna e si perde evitandoci il giorno dopo di leggere sul giornale della morte o ferimento grave di un ragazzo di 14 anni, «accidentalmente», colpito da un poliziotto, tanto solerte che quasi ce lo immaginiamo così: «Orecchie attaccate alla radiolina transistor, al fatidico annuncio sull'approvazione della legge Reale, il nostro dopo aver lanciato un acuto urrà salta in sella (pardon in macchina) e fra scintillar di speroni e stridore di freni via per le piazze a sparare». Sembra un filmaccio western girato a Frosinone, non quello che succederà in Italia tra qualche tempo» Lotte proletarie permettendo... Comunque Ao ha indetto sul luogo della sparatoria, la terza in un mese, un comizio di protesta contro l'uso delle armi nei quartieri popolari.

IGLESIAS
Niente piazze per Almirante

Iglesias, 22

Il sindaco Armando Congiu ha negato ad Almirante ed al Msi le piazze della città sarda. Il sindaco - è detto in un comunicato reso noto - ha preso la decisione per 'motivi di ordine pubblico' - per il carattere provocatorio che il comizio assumerebbe in questo particolare periodo di tensioni operaie nelle miniere, nonchè per le tradizioni antifasciste di Iglesias, riaffermate proprio l'11 maggio, nel cinquantesimo anniversario dell'eccidio di sette minatori.

DALLA PRIMA PAGINA
LEGGE REALE

pistole in pugno), per impedire «stragi, omicidi volontari, sequestri di persona (anche quelli semplici durante un corteo interno ad una fabbrica, dunque)». In pratica viene concessa all'agente e all'ufficiale una discrezionalità assoluta non solo nel valutare l'esistenza o meno di un reato, ma anche nell'emettere la sentenza di condanna ed eseguirla (devo impedire un reato, quindi per raggiungere l'obiettivo sparo, colpisco e, per sventare definitivamente il pericolo, uccido).

Non c'è eccesso di allarmismo in queste affermazioni, ma una valutazione obiettiva delle conseguenze di questa legge, secondo la quale, gli stessi agenti sparatori godranno praticamente dell'«immunità». Infatti, qualora un solerte magistrato venuto a conoscenza di fatti nei quali siano coinvolti poliziotti, iniziasse un procedimento penale contro di loro per «eventuali» responsabilità nei reati commessi, si vedrà bloccato il diritto dell'azione legale da una semplice richiesta dell'agente o dell'ufficiale, rivolta alla Corte d'Appello. Il procuratore generale può a sua volta chiedere il decreto di proscioglimento per i poliziotti imputati.E tutto ciò in gloria al carattere «antifascista» che secondo Pci e Psi avrebbe la legge Reale.

Ridotto a 12 mesi il servizio militare

Roma, 22

La Commissione difesa della Camera ha approvato in via definitiva il progetto di legge che prevede la riduzione a dodici mesi del servizio militare di leve per l'esercito e l'aereonautica e diciotto per la marina. Con la stessa legge viene abbassata a diciannove l'età di partenza per la leva.

Per la scuola un accordo senza mobilitazione

Nell'ipotesi di accordo un tentativo di dividere la categoria - Nessuna difesa dei salari più deboli nè garanzia di occupazione

Il testo completo dell'accordo concluso ieri l'altro a tarda notte fra sindacati confederali e governo non è ancora stato diffuso.

Quanto si sa, tuttavia, è sufficiente a valutare la qualità complessiva di questo accordo, che dovrebbe costituire l'atto conclusivo dell'attuazione dell'accordo del Maggio '73. Questa vittoria confederale ha avuto un processo di svendita graduale, dalla legge delega ai decreti delegati.

Ma gli intoppi e i ricatti delle forze antiunitarie, aggravati dalla disposizione favorevole del ministro verso i sindacati autonomi, avrebbero avuto un peso relativo, se la vertenza non fosse rimasta monopolio dei vertici sindacali e avesse visto momenti di mobilitazione e di partecipazione attiva della categoria all'elaborazione e alla discussione. Invece la categoria è stata impegnata a lungo per l'elezione degli organi collegiali, poi è stata inserita solidaristicamente in qualcuna delle mobilitazioni per la contingenza; infine, le si è promesso di entrare nel dibattito per l'unità sindacale, senza tuttavia procedere al di là dell'impegno operativo di alcuni quadri di base della sinistra. Ma proprio alla sua vertenza la categoria è stata lasciata estranea.

Sulla conclusione di un procedimento di questo tipo non poteva non pesare il ricatto antiunitario e la spinta al recupero corporativo. L'avvio dell'unificazione dei ruoli per gli insegnanti, impegno preciso dell'accordo di maggio, non c'è: i ruoli sono formalmente ridotti a due, ma le percorrenze di carriera al loro interno sono tali da riproporre aggravate le precedenti divisioni.

L'intento della controparte di dividere la categoria trova la sua realizzazione più grave nella pratica esclusione dall'accordo del personale non insegnante, la componente proletaria nella scuola. Per questo settore non viene definito alcun impegno che consenta un rapido recupero salariale; cosa gravissima, dopo la sconfitta della contingenza, particolarmente pesante su salari bassissimi. La difesa dei salari più deboli non si è realizzata, mentre alcuni vantaggi ci sono per i gradi direttivi e i gradi alti della carriera docente. Qualche miglioramento viene concesso ai maestri per l'occupazione; nessuna garanzia viene invece data agli insegnanti attualmente impegnati nei corsi abilitanti speciali e ordinari.

C'è un compenso a tutto questo nei punti che si riferiscono al diritto allo studio?

Le promesse e gli impegni verbali del ministro ci sono, per ottomila sezioni di scuola materna in due anni, per i 25 alunni per classe, per lo sblocco dei fondi per l'edilizia. Ma l'esperienza insegna che le promesse rimangono sulla carta se non c'è la mobilitazione che costringa a mantenerle e a definirne i termini.

I settori di precariato e i disoccupati della scuola sono stati e sono in lotta. Il primo impegno, per una aggressione nei fatti dei grossi problemi dell'occupazione e della scolarizzazione, che rimangono aperti, è che le mobilitazioni non rimangano isolate e frammentate. La conquista del posto di lavoro è legata alle lotte che tutta la categoria saprà condurre perchè, ad esempio, i 25 alunni per classe divengano una realtà.

Ma soprattutto un insegnamento bisogna trarre: la partecipazione attiva alla definizione, alla conduzione, alla conclusione di una vertenza è la condizione perchè una categoria non debba trovarsi alla fine a dire sì o no ad un accordo che non è riferibile alle sue lotte, ma a compromessi di vertice. Teniamone conto, a cominciare dalle assemblee del 24-26 p.v. sull'accordo, e in vista della riapertura, nel '76, della contrattazione.

Presentate a Roma le liste di Democrazia Proletaria

Roma, 22

Nella sala dell'Associazione Stampa Romana, Avanguardia Operaia e il Pdup per il comunismo hanno presentato la lista di Democrazia Proletaria nel Lazio. Ha introdotto il compagno Rocco Pellegrini del Pdup spiegando i motivi che hanno portato le due organizzazioni a presentare le liste di movimento nelle prossime elezioni regionali.«La nostra lista è una lista unitaria e l'unica che si presenta come reale alternativa di sinistra alla Dc che noi consideriamo come nostro principale nemico» ha detto il compagno «Il tipo di campagna elettorale che faremo - ha continuato -è fondata sul rapporto con la gente, sul convincimento di coloro che sono disponibili per il nostro programma alternativo e per questo si svolgerà soprattutto con dibattiti in tutte le situazioni a cui invitiamo a partecipare tutte le forze di sinistra.»

Il compagno Giuseppe Vanzi di Ao, candidato nella lista regionale, ha spiegato perchè ci interessa entrare anche nel consiglio delle regioni «vogliamo smascherare la gestione democristiana del potere, funzionale a garantire gli interessi delle classi padronali e degli speculatori. La situazione romana - ha detto il compagno - è caratterizzata da una politica antioperaia e antipopolare che si verifica nella situazione edilizia, con l'esistenza di 100.000 baraccati e affitti di rapina, nella sanità con interi quartieri senza ospedali o centri di pronto soccorso, con la carenza cronica dei trasporti pubblici. Già su tutti questi terreni si è sviluppato a Roma un vasto movimento, che va dall'occupazione delle case all'autoriduzione dei fitti, dalla lotta dei lavoratori del policlinico alle lotte dei lavoratori pendolari.

Noi vogliamo rappresentare questo movimento e portare la battaglia anche nelle regioni». Sono poi intervenuti i compagni Stefano Semenzato e Francesco Forcolini di Ao e Rossana Rossanda del Pdup.

Occupato a oltranza il Correnti di Milano

Milano, 22

Da questa mattina l'istituto professionale Cesare Correnti di Milano è occutao ad oltranza da studenti, insegnanti e personale non insegnante. La decisione, emersa, dall'assemblea generale, è stata presa per rispondere ad un'incredibile circolare che circa una settimana fa Malfatti ha spedito in presidenza e di cui solo oggi si è venuti a conoscenza. In questa circolare il ministro impone la chiusura, a partire dall'anno scolastico 1975-'76, di quattro sezioni della scuola. Non ci saranno più, cioè, dall'anno prossimo i corsi di vetristi, tapezzieri, orologiai e fotografi, perchè non corrispondenti «alle esigenze economiche nazionali».

«Si precisa - afferma ad un certo punto la circolare - *che la prima classe della sezione non dovrà essere compresa nel piano di attività '75-'76 e che, ancorchè vi fosse erroneamente inclusa ed approvata, non potrà ritenersi in alcun modo autorizzata. Il funzionamento della tale verrebbe addebitato di conseguenza alla responsabilità vostra* (del preside, ndr)».

Questo progetto, che si riferisce a «bozze» di ristrutturazione nazionali, più volte citate ma mai spiegate dalla circolare, sembra rispondere ad un progetto complesso che oggi colpisce il Correnti, ma già sta colpendo scuole professionali di Genova e Roma. All'espulsione di queste sezioni, secondo voci ben accreditate, corrisponderebbe la creazione di corsi regionali di tre anni che darebbero però solo un attestato e non più un diploma.

Domattina si riunirà il consiglio di istituto, la cui maggioranza si è già espressa favorevolmente all'occupazione, sabato ci sarà un'assemblea generale dei genitori. Nel frattempo l'occupazione si articolerà in commissioni di lavoro di studenti e insegnanti sulla didattica, gli sbocchi professionali e la situazione delle scuole professionali.

SORVEGLIANZA
Incostituzionale il raddoppio

Roma, 22

Una importante sentenza della Corte Costituzionale ha stabilito che coloro che sono sottoposti a sorveglianza speciale e che commettono un nuovo reato non debbano avere il periodo di sorveglianza speciale automaticamente raddoppiato. In precedenza, grazie a questa norma, anche una multa poteva determinare il raddoppio della sorveglianza speciale; come si può capire, questa situazione lasciava margine amplissimo all'arbitrio poliziesco.

MARIO LUPO
Giovanardi ha riconosciuto Ringozzi

Ancona, 22

Sesta udienza stamane al processo contro i fascisti assassini del compagno Mario Lupo. Oggi ha deposto per primo Giuseppe Giovanardi che ha riconosciuto in Ringozzi uno degli squadristi che minacciò con un coltello il compagno di Lotta Continua il 25 luglio '72. Non ha, invece, riconosciuto tra gli squadristi che in quella circostanza affiancarono il Ringozzi, Edgardo Bonazzi.

Ieri aveva deposto Alfonso Piazza che si trovava con Lupo al momento dell'aggressione. Il testimone aveva ricostruito la meccanica dell'agguato.

PIOLTELLO
Consiglio chiuso o consiglio aperto?

Anche a Pioltello il dibattito nel consiglio di circolo dellla scuola elementare di via Bizet si è sviluppato sul problema dell'apertura delle riunioni. Questa sera alle ore 21 si terrà un'assemblea di tutti i genitori «per informarli di quanto ha fatto finora il consiglio di circolo». In realtà questo consiglio non solo ha rifiutato finora l'apertura, ma non ha ancora nemmeno discusso dei libri di testo e nelle assemblee di interclasse si sono rifiutate le proposte del comitato genitori di costituire le biblioteche di classe.

Sostenete il Quotidiano dei lavoratori

DALL'INTERNO

Un programma interessante: «lotta dura senza premura» è la proposta del Pci milanese

La presenza di una sinistra rivoluzionaria solida e radicata ha fatto perdere le staffe al segretario regionale del Pci - Per le elezioni l'indicazione è di digrignare i denti a tutta la Dc, ma in vista di una intesa unitaria - Pericolose tendenze a porsi sulla strada dell'efficienza tecnica - «E noi faremo come a Bologna...»

« Ci sono dei gruppi, delle forze che affermano di muoversi su di una cosiddetta linea di antifascismo militante. Sono quelli che gridano "Ps uguale Ss", "Dc uguale partito fascista", "Stato uguale fascismo", "Incendiamo i covi fascisti", "Facciamoci giustizia da soli". Bene, costoro danno copertura ideologica a qualunque provocazione. Anzi la provocazione sta proprio in questa linea. Ed è inutile che poi i giornali della sinistra extraparlamentare prendano le distanze dai Nap, dalle Brigate Rosse e parlino di provocatori che si infiltrano nei cortei, quando questi provocatori stanno dentro i cortei e poi i cortei li riassorbono... ". Sono le cose che ha raccontato Elio Quercioli all'inviato del *Corriere della Sera* Gian Paolo Pansa a commento della « polpacciata brigatista » del marciatore silenzioso e capogruppo dc al consiglio comunale De Carolis.

Quercioli è il segretario regionale lombardo del Pci, membro della direzione, nonchè dominatore incontrastato della potente federazione di Milano dopo che l'ex segretario federale Cervetti è stato chiamato al centro nella segreteria del partito.

A parte il linguaggio insultante, a parte i contenuti molto simili a quelli del *Popolo* a proposito del rapporto tra sinistra rivoluzionaria e provocazioni pre-elettorali, per cui si arriva all'assurdo di non avere dubbi quando i dubbi ce li ha persino la grande stampa, Quercioli dimostra di non andare più da diverso tempo alle manifestazioni visto che delle parole d'ordine che ricorda non ce n'è neanche una che si riuscirebbe a scandire con tutta la buona volontà di non modificare il testo.

E in effetti una manifestazione di piazza non si sarebbe ben accoppiata alla presentazione del programma elettorale che il Pci milanese ha tenuto lunedì sera per i tre gradi di elezioni. Luogo: il salone del museo della Scienza, un salone lungo addobbato di bandiere di tutti i paesi e con sul fondo uno di quegli scranni antichi, di noce massiccio, che si vedono nei tribunali, su di essi era assisa la presidenza con Quercioli al centro.

Ambiente freddo, poca gente, quasi tutti militanti del Pci della categoria degli amministratori, presente tra gli altri l'avvocato Dino Bonzano, transfuga dal Pli, fondatore del movimento liberal-democratico su posizioni gobettiane e candidato indipendente per il comune nelle liste del Pci. Presente anche un elemento dei Comitati Operai Europei (quelli di Rockefeller) che non ha perso l'occasione per una tirata sulla crisi mondiale, sparando a caso un po' di dati sulla produzione giapponese dell'acciaio, mentre l'assemblea coglieva l'occasione per divertirsi un po', visto che la conclusione dell'intervento, pur non facendo riferimento alla proposta solita di costruire trattori, rimproverava al Pci di essere localista perchè di fronte alla crisi mondiale presentava un programma tagliato sulla situazione milanese.

Ma bando alle divagazioni, il programma, o meglio la filosofia del programma visto che più che di obiettivi si è parlato di *« nuove intese »* e di metodologie di azione, è caratterizzata da due elementi tra loro in contrasto. Da una parte il Pci milanese conferma la linea di precursore delle svolte a destra interne al partito, dall'altra, potere dello scontro elettorale, il Pci intende realizzare una sconfitta di tutta la Dc, e non più solo della segreteria del partito, come condizione per costringerla ad una politica unitaria da attuare in futuro.

Quercioli ha sottolineato gli elementi di legame tra programmi per la regione, la provincia e il comune: *« Tutti e tre questi enti sono stati governati da maggioranze di centro-sinistra, per essi noi proponiamo nuove maggioranze efficienti e in grado di dare risposte positive »*. A giudizio del Pci il centro-sinistra lombardo ha dato dei risultati positivi sapendo contrapporsi alcune volte al governo nazionale, sapendo di essere più avanti che altrove *« nella politica delle intese unitarie »*. Quercioli ha citato l'antifascismo e l'unità sindacale (*« frutto dell'intesa tra Dc, Pci, Psi, Pri e Psdi »*) e la politica degli enti locali: *« Ogni legge, ogni decisione positiva, è stata presa mettendosi attorno a un tavolo con i comunisti »*.

Ma al di là di questa visione conviviale della lotta politica, per il Pci milanese si tratta di fare un passo in avanti: rafforzare, rendere permanente questo rapporto al comune, alla provincia e alla regione (il compromesso storico come collaborazione tra forze politiche non è più all'orizzonte) e contemporaneamente accrescere il numero di maggioranze di sinistra nell'ambito della regione *« come ponte per nuove intese »*.

Per far questo è venuto il momento di dire basta non solo a Fanfani, ma anche a Moro *« che si ostina a dire che non c'è alternativa al centro-sinistra »*; il tono è duro, peccato che l'elettoralismo sgorghi da tutti i pori.

Che senso ha infatti battere sul tasto della sconfitta democristiana, di tutta la Dc, quando poi non si perde occasione per dimostrare nei fatti la volontà di collaborazione, al centro con l'assenso sostanziale alla legge Reale e a Milano con quell'assurda proposta di uno sciopero di solidarietà con De Carolis che è stata fatta circolare alla Cgil nei giorni scorsi.

Ad una precisa domanda sul carattere dei contrasti tra la Dc provinciale (che propone una strategia fondata a parole sulle riforme e l'unità sindacale) e quella milanese egemonizzata da elementi da maggioranza silenziosa (che propongono la diga anticomunista e passano il tempo a polemizzare col Psi sui criteri di gestione degli enti culturali) Quercioli ha risposto che questi contrasti sono a carattere verticale, esprimono la natura composita della Dc, ma che oggi *« la Dc va sconfitta nel suo insieme con una secca sconfitta alla sua sinistra. Non c'è dubbio che la Dc non muterà comportamento se non ci sarà costretta, con una sconfitta che ne tronchi i legami clientelari e la obblighi a cambiare politica »*.

Lotta dura dunque? Neanche per sogno. Secondo Quercioli se lo spostamento a sinistra ci sarà, confermando i risultati del referendum e della Sardegna, ciò si potrà ottenere battendo le « brigate elettorali » con *« la concretezza delle proposte e la tolleranza »*.

Il fatto che Milano sia stata spesso alla testa del movimento di lotta inciderà, ma il ruolo del Pci viene visto nella capacità di conquistare gli altri, quelli che hanno bisogno di ordine e disciplina. E infatti i programmi veri e propri, illustrati da Korach, Bertolini e Smuraglia, uniti da questo discorso sulle nuove intese brillavano per lo slegame, a volte la contrapposizione, al movimento di lotta concreto.

Non una parola sul costo intollerabile delle case a Milano, un fenomeno di fronte al quale non si può essere tecnicisti e parlare genericamente di *« contenimento delle volumetrie »* o della necessità di salvaguardare tessuto produttivo e diritto dei lavoratori ad abitarci. Ecco allora che le occupazioni delle case diventano *« fatti gravi »*, *« metodi di lotta che condanniamo ma che hanno trovato presa perchè si sono lasciati marcire i problemi »*.

I dirigenti del Pci lombardo tendono ad assomigliare sempre di più agli emiliani, a vedere cioè il modo di amministrare l'ente locale come una scelta neutrale tra le tante, in cui quella del Pci si caratterizza per essere più efficiente o più valida dal punto di vista del prestigio locale.

Di che cosa viene imputato il centro-sinistra milanese? Di non aver saputo svolgere con continuità un ruolo trainante, di anticipazione rispetto agli orientamenti nazionali (per esempio in riferimento ai decreti delegati per la scuola), di aver fatto perdere a Milano *« la tradizione ambrosiana di capoluogo della cultura, dell'economia e della produzione »*. Korach insisteva sul *« degrado »* della città (*« per cultura non si può intendere solo il fiore all'occhiello costituito dalla Scala e dal Piccolo Teatro »*), e Smuraglia paragonando gli interventi per le università della Lombardia e dell'Emilia ha citato la spesa di 2 miliardi per l'acquisto di *« un palazzo inutile »* (quello di Scienze Politiche) *« mentre a Bologna con la stessa cifra si è messa in piedi una galleria di arte moderna che è rapidamente diventata un centro di cultura di livello europeo »*.

Ecco allora che la lista di Democrazia Proletaria diventa una lista imbarazzante, una lista con cui il Pci dovrà fare i conti perchè si riferisce al movimento rivendicativo e di lotta. Di fronte ad essa non è più sufficiente dire che bisogna battere la Dc nell'urna, ma che bisogna battersi per dei contenuti di classe, realizzare i quali vuol dire scontrarsi con il sistema di potere democristiano, imporre scelte e contenuti diversi. Insomma vincere la battaglia in vista di vincere la guerra, battere la Dc per rafforzare l'alternativa rivoluzionaria, l'esatto contrario di quella parola d'ordine che suona così: *«Lotta dura senza premura, lotta normale contro il capitale»*.

Claudio Cereda

UN VOLTO DI MAFIA E DI FASCISMO: ECCO LA DC

A Roma troviamo Nistri e Mechelli in lista: truffe ai danni dell'Inps e mafia

Il primo versava per gli operai della sua azienda delle strane marchette a metà prezzo, il secondo era il protettore di Natale Rimi

La lista della Dc del Lazio è stata presentata dopo feroci discussioni, lotte per la spartizione di posti e di responsabilità tra le correnti.

La mano pesante di Fanfani si è fatta sentire anche in questa circostanza; il segretario nazionale ha chiesto che fossero eliminati quei candidati ed erano davvero numerosi, troppo compromessi in scandali e inchieste. Ci è riuscito fino a un certo punto perchè democristiani «di razza» di questo tipo in verità ne esistono pochi. Fanfani si è fatto anche arbitro del sottile lavoro di calibratura delle rappresentanze delle varie correnti democristiane nella lista.

In questo gioco folle di colpi bassi tra compagni di partito gli uomini della corrente di Andreotti ha 7 rappresentanti in lista.

I personaggi di maggiore spicco sono Paolo Emilio Nistri e Girolamo Mechelli.

Paolo Emilio Nistri, numero 26 nella lista «Libertà», consigliere uscente, è presidente della Commissione Trasporti della Regione.

La magistratura ha aperto una inchiesta su di lui: è accusato di aver contraffatto la marchetta dei lavoratori dell'Ottica Meccanica Italiana, grossa fabbrica di sua proprietà.

Questo era il traffico illecito: le marchette Inps venivano passate sottobanco, il padrone Nistri le pagava a metà prezzo, i lavoratori dell'Omi ricevevano metà pensione.

Girolamo Mechelli, numero 24 per la Regione, 52 anni, consigliere nazionale Dc, è stato presidente della Regione Lazio, degradato poi ad assessore regionale al bilancio dopo che il sostituto procuratore Pier Luigi Vigna, nel gennaio '75, lo incrimina per interesse privato in atti di ufficio. È una faccenda di mafia, nota come «il caso Rimi»; la storia risale al 1971.

Natale Rimi viene da una famiglia mafiosa di Alcamo, lui stesso è sospettato di essere mafioso.

Nel novembre del '70 i carabinieri lo denunciano come presunto autore del sequestro del giornalista Mauro di Mauro, scomparso mentre indagava sui rapporti tra mafia e potere politico e mai più ritrovato, nè vivo nè morto.

Per Rimi si inizia a parlare di confino. Decide perciò di trasferirsi a Roma: si rivolge a Italo Jalongo, consulente di Frank Coppola, già condannato per estorsione, truffa e assegni a vuoto. Jalongo si fa presentare a Girolamo Mechelli, a quel tempo presidente della Regione Lazio, da un giudice, Severino Santiapichi, e gli chiede di assumere Rimi.

Mechelli propone alla Giunta Regionale il distacco di Rimi, che dal '59 è impiegato come vice ragioniere capo al Comune di Alcamo e il suo trasferimento alla Regione Lazio.

La giunta dispone subito, l'iter è rapidissimo: con una lettera del 26 marzo del '71, Mechelli chiede al comune di Alcamo il nulla osta per il comando di Rimi. Lo stesso 26 marzo Rimi e Jalongo ritirano la lettera e la recapitano al comune di Alcamo; il 27 marzo il comune di Alcamo dà il suo consenso; il 1 aprile Natale Rimi è al lavoro nel suo ufficio della Regione Lazio.

Il 15 luglio i carabinieri lo arrestano; il tribunale di Trapani lo invia al soggiorno obbligato per 3 anni a Zeme Lomellina.

Il consiglio regionale del Lazio si occupa di questa faccenda, destituisce Mechelli dalla sua carica di Presidente della Regione; l'antimafia scrive che i responsabili del trasferimento da Alcamo a Roma di Natale Rimi *«ne conoscevano la personalità mafiosa»*.

Mechelli si difende: sostiene che il giudice Santiapichi gli è stato consigliato da Amerigo Petrucci, segretario regionale della Dc, e che il mafioso Jalongo, gli fu raccomandato come *«impareggiabile consulente economico per la regione»* da Renato di Trillo, che troviamo al numero 13 della lista Dc per le regionali.

P.Sa.

SCEGLI LA RETTA VIA: DC E MAFIA! Questo potrebbe essere lo slogan aggiuntivo allo squallido manifesto «quarantottesco» che la Dc di Fanfani vorrebbe affiggere ancora; anzi in numero maggiore di «quel famoso 18 aprile...».

La «Base» democristiana protesta a Salerno: in lista ci sono «nipoti e fascisti»

Intercettata una lettera di protesta inviata al centro del partito - La corrente di Galloni ridimensionata - Nepotismo e candidati missini

Anche a Salerno è tempo di elezioni e anche a Salerno hanno seguito le indicazioni di Fanfani per fare le liste della Dc; invece di distribuire i posti sulla base delle correnti l'hanno fatto sulla base del notabile locale: 20 posti a Scarlato, 12 a D'Arezzo, 7 a Valiante, 6 a Lettieri, 2 a Menna e infine 3 alla corrente di Base.

Come si vede il meno ingordo è stato l'ex sindaco Alfonso Menna (elargitore di favori elettorali e primo cittadino dal '56 al '70). I suoi titoli sono in ribasso e come presidente della commissione elettorale è riuscito solo ad inserire in lista un suo nipote (Menna Alfonso junior) visto che il figlio è stato inserito, con notevole stomaco di ferro, nelle liste del Pci.

D'altra parte, per seguire le orme di tanto maestro, un altro membro di commissione si è trovato una sorpresa addirittura superiore, degna dell'anno internazionale della donna. Il signor Covone ha fatto mettere in lista la moglie Caminiti Covone Ofelia.

Se questa è la norma in casa democristiana, qualche cosa non è piaciuto però agli esponenti della corrente di Base, i più sacrificati dopo che Scarlato è uscito dalla corrente. Le proteste sono contenute in una lettera inviata al centro del partito e di cui siamo venuti in possesso.

Punto primo: il signor Pantuliano Gelsomino, presidente del consiglio di amministrazione dell'Azienda Municipale del Latte, in virtù dell'incarico ricoperto non dovrebbe stare in lista invece ci sta.

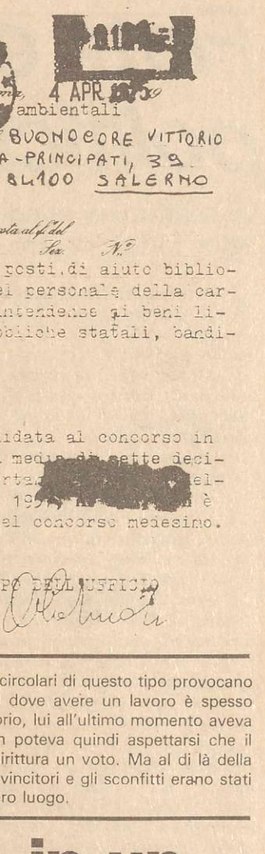
Punto secondo, e qui viene il bello: *« È stato candidato nella lista dc il signor D'Agostino Vittorio, eletto nel '70 nelle liste del Msi, ex segretario provinciale della Cisnal, attualmente segretario politico del Cisal* (un sindacato scissionista e parafascista, n.d.r.), *all'opposizione in consiglio comunale fino a qualche mese fa, quando si è dimesso dal Msi nel settembre '74 »*.

Come mai i firmatari della lettera hanno improvvisamente scoperto che « la scrofa ha i pidocchi »? Non certo per un miracolo di Santa Lucia, il motivo è un altro. Con la svolta a destra imposta da Fanfani, la « Base » che ha 6 consiglieri uscenti è ridotta con 3 candidati (il che vuol dire quasi niente eletti dopo il 15 giugno).

Fra i sacrificati l'attuale assessore alla cultura Franco Mainenti, primario presso gli Ospedali Riuniti, il quale durante uno degli ultimi consigli comunali, con un intervento che aveva suscitato un certo scalpore aveva affermato che la Dc salernitana è formata da una accozzaglia di ladri e che Gaspare Russo (sindaco dal '70 al '74 e attuale capogruppo consigliare) ne è un degno rappresentante.

Umberto Lacatena

Truffa al ministero del Pri


MODULARIO P I - 4 - 91

C/8 per i beni culturali ambientali

7.IV.75 Roma 4 APR

Ministero della Pubblica Istruzione

DIREZIONE GENERALE DELLE ACCADEMIE E BIBLIOTECHE E PER LA DIFFUSIONE DELLA CULTURA

Ufficio Concorsi

Sig. BUONOCORE VITTORIO
VIA PRINCIPATI, 39
84100 SALERNO

Prot. n° 1095 Div. III Risposta al Tel. Del Fer. N.°

OGGETTO: Concorso a 65 posti di aiuto bibliotecario in prova nel ruolo del personale della carriera di concetto delle soprintendenze ai beni librari e delle biblioteche pubbliche statali, bandito con D.M. 5.3.1973.

Si comunica che V.S. candidata al concorso in oggetto, non ha raggiunto la media di sette decimi nelle prove scritte prescritta dall'art. 9 del D.P.R. 3 maggio 19[illegible] è stata ammessa al colloquio del concorso medesimo.

IL CAPO DELL'UFFICIO

SPADOLINI CODA DI PAGLIA. Di solito circolari di questo tipo provocano tristezza in chi li riceve, sopratutto al sud dove avere un lavoro è spesso un privilegio. Non così per Buonocare Vittorio, lui all'ultimo momento aveva rinunciato a presentarsi al concorso e non poteva quindi aspettarsi che il suo scritto inesistente potesse ricevere addirittura un voto. Ma al di là della battuta tutto ciò vuol dire una cosa sola: i vincitori e gli sconfitti erano stati designati prima ancora che le prove avessero luogo.

Il Collettivo Politico Parioli: antifascismo in un quartiere nero romano in cui la Dc tresca

Pestaggi contro i compagni del liceo Azzarita ai Parioli di Roma, lancio di bottiglie incendiarie, minacce a mano armata, aggressioni con spranghe e catene, contro gli antifascisti del quartiere, questi alcuni episodi stralciati da una lunga lista delle azioni dei fascisti, che figura nel giornale « Punto Final », redatto dagli studenti dell'Azzarita.

Il liceo Azzarita si trova al centro del quartiere Parioli, roccaforte missina, abitato prevalentemente da borghesi e altoborghesi, teatro negli ultimi mesi di una serie di azioni squadristiche; in questo contesto si inseriscono gravi episodi di repressione che presidi e polizia stanno attuando nei confronti degli studenti antifascisti: è di pochi giorni fa la notizia della sospensione di due compagni da parte della preside democristiana del liceo Mameli, perchè avevano realizzato una mostra sull'antifascismo nell'anniversario del 25 Aprile.

Il clima intimidatorio che i missini hanno instaurato nel quartiere e un diffuso qualunquismo degli abitanti, sono il terreno fertile per questo genere di azioni repressive e più in generale per l'attività della Democrazia Cristiana.

Piazzale delle Muse e Piazza Euclide sono le zone nere dove scorrazzano i vari Fedi, Lele Macchi, Marco Aceto, Alessandro Levanti, Roberto Cittadini, Colasanti, tutti più volte denunciati e fermati ma il giorno dopo sempre in libertà.

Il loro punto di ritrovo è la libreria « Il Dardo », di proprietà del famigerato Giandi Indri, redattore del « Secolo », mentre il luogo dove depositano stabilmente i loro arnesi, cioè le spranghe e le catene, è lo stesso Piazzale delle Muse, dentro le fioriere accanto al bar, alla luce del sole. Se la polizia non interviene e i fascisti continuano ad agire quotidianamente indisturbati, negli ultimi tempi si è però verificato un fatto nuovo e cioè la presenza nel quartiere di un collettivo di compagni, il Collettivo Politico Parioli, che ha immediatamente rappresentato un punto di riferimento per tutti gli antifascisti della zona.

Antifascismo militante e campagna per la messa fuori legge del Msi, sono stati i punti qualificanti dell'intervento del collrttivo, che è già riuscito a togliere in parte l'agibilità ai picchiatori neri. Nato in ottobre, dalla confluenza di collettivi studenteschi, di compagni della Fgsi e di militanti del Pci delusi dalla politica perdente del partito, che si è limitato alla creazione di un comitato antifascista parolaio, dove naturalmente è presente anche la Dc, il Psdi e il Pri, al collettivo hanno recentemente aderito anche gli scout dei Parioli.

« Interveniamo nelle scuole della zona, Azzarita, Mameli, Tasso e Lucrezio, e al Poligrafico dello stato — ci dice Giovanni, uno dei fondatori del Collettivo — *dove sono presenti compagni del collettivo, come Gianni Pea, delegato del Poligrafico e in lista per Democrazia Proletaria »*.

Raccolta di firme per la messa al bando del Ms, per la depenalizzazione dell'aborto, manifestazioni antifasciste di piazza e contro la Democrazia Cristiana, quale sostenitrice numero uno dello squadrismo, sono state le iniziative più significative che il collettivo, ha realizzato nell'ultimo periodo.

La Dc qui, come quasi ovunque, ha sempre coperto le azioni dei missini (le rispettive sedi sono a 20 metri l'una dall'altra) e usa nel quartiere la pratica di tesserare la gente a sua insaputa: è capitato anche ai compagni del collettivo politico.

« La latitanza del Pci e le quotidiane aggressioni dei missini, rendono difficile il nostro intervento — prosegue Giovanni —; *Tedeschi è arrivato a presentare un'interrogazione parlamentare sulla violenza rossa degli attivisti del collettivo »*. Ma, secondo noi, l'impegno degli studenti e degli operai del Poligrafico, rappresenta un costante impedimento per i fascisti e la Dc a fare della campagna elettorale un terreno di squadrismo e di intimidazione nei confronti degli antifascisti del quartiere.

Chantal Personé

LOTTE PROLETARIE

Dopo quattro mesi di lotta rotte le trattative alla Magneti Marelli

La sinistra rivoluzionaria e la sinistra del Pci alla testa della lotta - Dieci lettere di ammonimento ai compagni riconosciuti come avanguardie - Stasera assemblea indetta dal movimento dei Cub

Mercoledì sera c'è stato nella sede dell'Assolombarda di Milano un incontro tra la direzione e il sindacato della Magneti Marelli e la conclusione è stata la rottura delle trattative. La direzione ha ribadito la richiesta di trasferimento della terza sezione e del «reparto trombe» a San Salvo e il rifiuto netto alle richieste di garanzia dei livelli occupazionali, alla revisione del cottimo, all'aumento delle pause collettive.

Lo scontro che alla Magneti è in atto da quattro mesi, si avvia dunque ad un inasprimento.

In questi lunghi mesi di lotta la fabbrica, l'unica legata al gruppo Fiat che rifiuta la ristrutturazione padronale, è diventata per la classe operaia un punto di riferimento. Di questo si sono resi conto anche i padroni e sconfiggere esemplarmente la Magneti è diventato un loro obiettivo.

La battaglia è iniziata in dicembre col rifiuto della Commissione Interna, con cortei interni, col ritorno in fabbrica di un gruppo di operaie sospese. Fin dall'inizio protagonisti sono stati i compagni della sinistra rivoluzionaria insieme alla sinistra del Pci e all'interno del consiglio di fabbrica sono stati emarginati quei delegati (4 su 70) che erano disposti a cedere al ricatto padronale. L'unità nella lotta tra sinistra rivoluzionaria e sinistra del Pci è forse il dato più importante ed è ciò che ha permesso continuità e intransigenza all'azione. Si è così riusciti non solo a respingere la Commissione Interna e i trasferimenti, ma anche ad elaborare una strategia offensiva, su una piattaforma contenente punti qualificanti come: il turn-over, la revisione dei cottimi, l'aumento delle pause. Le forme di lotta utilizzate sono quelle dure: sciopero del rendimento, blocco delle portinerie, cortei negli uffici.

La vertenza ha avuto i suoi sviluppi più importanti nelle ultime settimane. Alla provocatoria richiesta di trasferimento a San Salvo della terza sezione e del «reparto trombe» il Cdf ha opposto un rifiuto, visto che non esistevano garanzie occupazionali. Anche gli operai dei reparti colpiti sono partiti con la lotta e la propaganda, scrivendo cartelli, attaccando dappertutto striscioni, nei quali ribadivano la volontà di non muoversi da Crescenzago.

La direzione decideva a questo punto di imboccare decisamente la strada della provocazione e dava ordine alle guardie del turno di notte di strappare i cartelli e di «requisire» le bandiere dell'Flm.

La risposta operaia era proporzionata alla gravità dell'azione: venerdì 9 maggio un corteo enorme partiva dalla terza sezione, e dopo essersi ancora di più ingrossato per la partecipazione di operai di altri reparti, raggiungeva il capo delle guardie, Palmieri, reclamando la restituzione del materiale di propaganda.

Sopraggiungeva anche il capo del personale, il quale non trovava di meglio che dichiarare di essere disposto a restituire il materiale, ma che purtroppo non sapeva dove cercarlo. I compagni però non impiegavano molto a trovare non solo i cartelli e gli striscioni requisiti il giorno prima, ma anche tutte le copie dei cartelli fatti negli ultimi due anni, ordinatamente schedate e l'elenco dei nomi degli operai riconosciuti come avanguardie. Ora gli schedari non esistono più.

La direzione tenta una nuova provocazione anche sabato 10, ma la mobilitazione immediata degli operai la fa fallire di nuovo.

In queste iniziative si è rinsaldata l'unità tra le avanguardie della fabbrica, Pci compreso, e tra queste e gli operai, tutti decisi a continuare la lotta.

La determinazione, la voglia di vincere, il clima che si respira in fabbrica, ha spinto di nuovo il padrone a tentare la carta della repressione. Dopo i fatti di venerdì 9 sono arrivati a 10 compagni, tra i quali 4 delegati e un membro dell'Esecutivo (si tratta di un compagno del Pci) delle lettere di ammonizione e denunce giudiziarie.

La manovra è stata discussa in un'assemblea molto combattiva, alla fine della quale un grande corteo, al grido di «Giù le mani dai compagni e dai reparti» ha spazzato tutta la fabbrica e ha raggiunto gli uffici del direttore generale. L'esecutivo del consiglio di fabbrica ha stilato un comunicato nel quale si ribadiscono gli obiettivi della piattaforma, si difendono le azioni di lotta dei lavoratori, si definisce l'attacco portato contro i dieci compagni come un attacco al sindacato e a tutta la fabbrica.

Anche l'incontro nel corso del quale i compagni colpiti dalla repressione avrebbero dovuto portare «giustificazioni», si è risolto in un atto di accusa contro l'attività antisindacale della direzione. I compagni non si sono certo scusati, ma hanno anzi riaffermato la loro volontà di lotta.

È in questo clima che si è arrivati alla rottura delle trattative di mercoledì sera.

L'evidente intenzione dei padroni è quella di smantellare la Magneti di Crescenzago e la forza che rappresenta. Ed è chiaro di conseguenza che la lotta della Magneti va generalizzata: è questo un compito al quale il sindacato di zona e provinciale non può sottrarsi; occorre coinvolgere tutte le fabbriche del territorio e far partire anche qui vertenze su piattaforme precise, come quella delle Magneti.

Il movimento dei Cub di Sesto San Giovanni intanto ha indetto per oggi alle 18, in via Tonale 16 un'assemblea operai a cui hanno già aderito numerosi delegati della Magneti della Falk, Breda, Ercole Marelli e le organizzazioni Avanguardia Operaia, Pdup, Lotta Continua.

CAGLIARI
Oggi sciopero generale di 24 ore

Cagliari, 22

Domani ci sarà uno sciopero generale di 24 ore in tutta la provincia di Cagliari che terminerà con un comizio durante il quale parlerà Rinaldo Scheda. Lo sciopero sarà caratterizzato oltre che per il rilancio degli investimenti e dell'occupazione e per l'attuazione immediata del secondo Piano di rinascita della Sardegna anche come protesta contro gli atti repressivi della magistratura sarda.

ROZZANO (MI)
Autogestione alla Fiat

Rozzano (Mi), 22

Duecentottanta dipendenti della Fiat di Rozzano hanno ricevuto comunicazione di trasferimenti, mentre per gli ottanta rimasti, tutti del reparto assistenza, la direzione dice che non c'è lavoro. Dato che invece il lavoro c'è gli 80 lavoratori hanno deciso di autogestirsi l'assistenza.

ALBERGHIERI
Sciopero nazionale il 6 giugno

Roma, 22

Una serie di scioperi è stata decisa nel settore alberghi e pubblici servizi nel quadro della vertenza per il rinnovo e l'unificazione dei contratti nazionali di lavoro. Il 6 giugno saranno effettuate 4 ore di sciopero nazionale di tutti i settori che fanno capo alle federazione del Commercio e del Turismo.

LIMBIATE (MI)
Domani assemblea sulla casa

Domani sera a Limbiate (Milano) alle ore 20,30 si svolgerà un'assemblea cittadina presso il salone delle scuole medie di via Monte Generoso.

Si discuterà delle forme di lotta da adottare per risolvere il problema abitativo (non esclusa la requisizione degli alloggi sfitti in zona) e della causa legale di requisizione che le autorità comunali potranno intraprendere.

La riunione è organizzata dal Nucleo di intervento Limbiate, Psi, Pci, Sunia, Dc e giunta comunale.

POMEZIA
Manifestazione della Ime

Pomezia (Roma), 22

Una combattiva manifestazione dei lavoratori della Ime contro la ristrutturazione e l'attacco all'occupazione, si è svolta oggi a Pomezia.

Da mesi i lavoratori della Ime sono in lotta contro la minaccia di cassa integrazione a 0 ore che dovrebbe colpire 240 dei 330 dipendenti dell'azienda, che ha chiesto anche un mese di ferie.

Alla manifestazione di oggi hanno preso parte massicce delegazioni delle fabbriche di Pomezia. Fra gli altri i lavoratori della Liberti, dell'Italtrafo, della Mac Queen, della Litton, della Aifel, dove è in corso una lotta contro il mancato pagamento del salario da tre mesi e contro la minaccia di smobilitazione. *«No alla ristrutturazione, no alla cassa integrazione salario garantito pagato dal padrone»* è stata la parola d'ordine più gridata.

TORINO
Scioperi alla Fiat Mirafiori

Torino, 22

Elettricisti e meccanici delle officine 97 e 98 delle Carrozzerie di Mirafiori hanno fatto tre ore di sciopero, riuscito all'80 per cento, con corteo interno di centinaia di operai. Lo sciopero è stato fatto per ottenere l'inquadramento unico e l'automatismo dei passaggi di categoria.

I carrellisti hanno fatto due ore di sciopero alle fonderie, tre ore all'officina 68 delle presse e due ore alle meccaniche.

Sempre alle meccaniche mezz'ora più mezz'ora di sciopero all'officina 77, sala prove motori.

TORINO
Singer: duemila in cassa integrazione

Torino, 22

Dopo i clamorosi casi dell'Itt e della Cimat (125 licenziamenti in una fabbrica all'avanguardia del settore macchine utensili), nuovo attacco all'occupazione orchestrato da una multinazionale Usa Torino. La Singer ha collocato in cassa integrazione i 2050 lavoratori dipendenti, Inoltre la direzione dello stabilimento di elettrodomestici ha comunicato che i *«programmi di lavoro»* non vanno oltre i 15 giorni e quindi *«non viene garantita l'occupazione dei dipendenti»*.

Martedì ci sono state le assemblee dei lavoratori; ieri la risposta di lotta: tutti i reparti al 100 per cento hanno fatto un'ora di sciopero a rotazione con il blocco permanente dei cancelli impedendo così l'uscita di ricambi per l'Olanda. È stata infine decisa per il 27 una scadenza politica importante: in occasione dello sciopero dell'auto indotto trasporti, assemblea aperta alla Singer con l'intervento delle forze politiche.

Tre lettere di licenziamento all'Alfa Romeo

I provvedimenti repressivi si riferiscono alla delegazione di lunedì contro John Volpe - I compagni licenziati sono entrati lo stesso in fabbrica - L'altro ieri manifestazione della Pirelli-Bicocca

Tre licenziamenti e otto lettere in cui si annunciano provvedimenti. Questa la provocatoria risposta della direzione Alfa Roneo al corteo di operai e impiegati che lunedì si è recato agli uffici del centro direzionale per controllare che, mischiato a una delegazione di acquirenti americani, il famigerato e golpista John Volpe (ex-ambasciatore Usa in Italia) non entrasse in fabbrica.

La manifestazione si è svolta durante l'ora di sciopero proclamato dalla Flm della Zona Sempione contro le leggi liberticide e si è trattato di una protesta assolutamente pacifica, *caratterizzata in senso internazionalista e antimperialista.*

La posizione presa da alcuni elementi del Pci all'interno del consiglio di fabbrica di martedì era stata molto dura, di condanna dei fatti e si era addirittura bloccata la discussione sui problemi del rilancio delle lotte in fabbrica, per dibattere se quella della delegazione al centro direzionale era stata un'iniziativa giusta o sbagliata.

All'interno del consiglio di fabbrica le posizioni erano molto diverse e si è assistito ad una vera e propria spaccatura. Alla fine non c'è stata unanimità nemmeno su una mozione che, sia pure meno dura di quella proposta in un primo tempo da un rappresentante del Pci, conteneva ancora alcune caratteristiche di ambiguità.

Ieri nella fabbrica i compagni licenziati ci sono entrati lo stesso e lo stesso dovrà accadere anche nei prossimi giorni. Intanto è iniziata un'intensa propaganda, con cartelli, volantinaggi e striscioni, per denunciare la gravità dell'attacco repressivo - che non dovrà in nessun caso passare - e per smentire tutte le voci di «vandalismi e violenze», riguardo al corteo di lunedì.

C'è stato anche un incontro tra Esecutivo del consiglio di fabbrica e Direttivo provinciale per esaminare la situazione. Oggi si svolgerà il consiglio di fabbrica, all'interno del quale si dovranno decidere le risposte di lotta da dare. La parola d'ordine deve essere quella del ritiro immediato dei licenziamenti e delle lettere di minaccia.

La direzione ha deciso di imboccare la strada della repressione proprio mentre è in corso una lotta al reparto verniciatura, che costituisce un esempio anche per gli altri reparti. Mercoledì mattina si era tentato di fare opera di divisione annunciando che i reparti a monte (assemblaggio) e a valle (abbigliamento e montaggio) della verniciatura dovevano considerarsi sospesi. Gli operai si sono però presentati in massa e sono andati al loro posto di lavoro. La direzione non voleva dare la corrente alle catene e si è organizzato un corteo agli uffici per convincere i capi a far funzionare le linee. La risposta è stata negativa, allora si è cominciato lo stesso a lavorare, una macchina ogni tanto.

L'altro elemento che va tenuto presente per inquadrare meglio il momento che si è scelto per far scattare i licenziamenti è l'incontro tra Alfa e Intersind, in cui l'Alfa chiede 40 giorni di cassa integrazione fino a dicembre e l'anticipo delle ferie a prima di agosto.

Visti complessivamente, gli avvenimenti di questi giorni suggeriscono alcune riflessioni. Il primo elemento, quello negativo, è dato dall'atteggiamento tenuto dal Pci (all'interno, nel Cdf e all'esterno, sull'Unità). Da quando in qua una manifestazione contro i golpisti si definisce «manifestazione antiamericana»? E da quando in qua il Pci, che una volta le faceva, condanna queste manifestazioni?

Gravissimo è poi l'atteggiamento tenuto dal Pci all'interno del Cdf. Troppo debole è la posizione di chi, alla fine di una mozione di condanna, dice che comunque questa non deve dare pretesto alla repressione. Nel frattempo si è fornito alla direzione un valido ed inaccettabile supporto proprio per compiere azioni repressive. Com'è infatti puntualmente accaduto, con i tre licenziamenti.

A noi risulta che, insieme con gli operai che sono andati a fare «l'indegna gazzarra» c'erano anche moltissimi compagni delegati del Cdf.

E questo introduce il secondo elemento, quello positivo: nelle ultime settimane, negli ultimi mesi, la classe operaia sta dimostrando una capacità sempre maggiore di rispondere agli attacchi del padrone a tutti i livelli, anche con iniziative autonome che non possono che trascinare con sè anche quelle frange del Pci che non si riconoscono nella politica attendista del sindacato e nel compromesso storico con la Dc.

Un compromesso storico che non trova però limiti nella sua applicazione da parte del Pci. L'altro ieri alla *Pirelli Bicocca*, per esempio, si è svolta una manifestazione, nel quadro delle ore di sciopero per la vertenza aziendale, di tutto il gruppo nella provincia milanese.

La manifestazione si è svolta all'interno del campo sportivo, e ha avuto le caratteristiche di un lungo comizio, con scarsa partecipazione degli operai (che pure avevano partecipato allo sciopero in modo totale). La gestione del comizio ha confermato la gestione burocratica che Pci e sindacati impongono alla vertenza.

Come dicevamo ha confermato anche la volontà di continua applicazione della politica del compromesso storico: si è preferito scegliere di far partecipare il segretario della Dc milanese, Colombo, pur sapendo che questo avrebbe frenato la partecipazione degli operai, poco interessati, da sempre, a farsi abbindolare dalla Dc.

Fiat: costruire una direzione politica alla forza operaia

Le esaltazioni sono inutili: occorre lavorare, per costruire una capacità di generalizzazione delle lotte, contro l'incapacità sindacale ad accogliere l'indicazione delle avanguardie

La settima che sta terminando è stata una settimana di lotta crescente alla Fiat, in particolare a Mirafiori.

Le lotte per i passaggi di categoria, contro la ristrutturazione, in opposizione al crescente tentativo di intensificare lo sfruttamento all'interno delle officine, si stanno esprimendo in modo disarticolato, ma possente. Questa situazione testimonia, da un lato, i limiti della iniziativa della direzione sindacale, dall'altro una crescente volontà di lotta della classe operaia che non intende sottostare ad alcuna tregua elettorale più o meno apertamente dichiarata.

I carrellisti di Mirafiori che partono con l'oltranza, impegnati con forza in una lotta che sentono giusta, pur se non esente da rischi di corporativismo; gli operai che esprimono con forza la loro rabbia, facendo cortei, tentando magari il blocco dei cancelli, buttandosi in un pericoloso gioco di inseguire le provocazioni della direzione, rivelano le pesanti responsabilità della direzione sindacale.

Le organizzazioni sindacali infatti non hanno voluto e saputo raccogliere le preziose indicazioni che dalle avanguardie, dai delegati combattivi, sono emerse con chiarezza in questi mesi, pur difficili, di cassa integrazione, di lavoro a singhiozzo. L'aver rifiutato di organizzare una vera e propria vertenza aziendale in grado di collegare le lotte ed offrire a queste uno sbocco, e propugnare invece nefaste teorizzazioni sulle mille vertenze o, con altra formula, [ma stessa sostanza], il coordinamento politico delle lotte, costituisce il limite, l'errore di fondo della strategia Flm di fronte alla Fiat in questi mesi.

Oggi nelle officine esiste, fortunatamente, una cosa chiara: la volontà di continuare caparbiamente le lotte che ininterrottamente hanno segnato questi anni, al di là di ogni mancanza di direzione sindacale e nonostante un ruolo frenante delle strutture sindacali stesse. Il rischio oggi esistente è che questo potenziale di lotta diventi centrifugo rispetto ad un obiettivo che deve essere per contro centrale: ribaltare l'ottica in cui il movimento è stato finora mortificato, cioè di subire l'iniziativa padronale della ristrutturazione massiccia, degli spostamenti, della cassa integrazione.

È estremamente necessario oggi mettere in luce che i lavoratori stanno facendo la loro campagna elettorale con le lotte, ponendo, con la forza accumulata in questi anni, al centro i nodi politici dell'attuale fase di scontro in fabbrica: il mantenimento della rigidità della forza lavoro, la non subordinazione alla ristrutturazione tecnologica che nasconde obiettivi di sfaldamento dell'organizzazione operaia, la difesa dell'occupazione.

A Mirafiori oggi è quanto mai necessario, più che un'esaltazione della forza che gli operai esprimono, lavorare per costruire una direzione politica, affinchè questa forza non vada frantumata, frustrata, o dissipata.

Le responsabilità dell'avanguardia di lotta, proprio in presenza di un sindacato che latita in fatto di indicazioni, di sbocchi e prospettive, diventano enormi. Bloccare le manovre Fiat, l'opera di divisione, iniziate già durante la cassa integrazione differenziata, è oggi la condizione indispensabile per coagulare la spinta che sale dal basso in modo inequivocabile.

Il lavoro di individuazione di elementi generalizzabili e di obiettivi specifici settore per settore, in questi mesi, lavoro spesso frenato da componenti all'interno del sindacato, deve in brevissimo tempo, avere uno sbocco che mobiliti contemporaneamente e con forza tutta la classe operaia Fiat. Se i tempi non sono lunghi, è però altrettanto chiaro che Agnelli ha paura, teme il compattarsi di questa forza; questo il senso del ricorso alle mandate a casa [o, come in Meccanica, delle minacce di 9 giorni di cassa integrazione] per fermare i germi della generalizzazione e dell'estensione delle lotte.

Uno scontro, ancora una volta, centrale quello in corso alla Fiat; uno scontro che contrappone la maggior concentranzione operaia ai progetti padronali di tutta una fase e che è quindi destinato ad avere un ruolo che travalica i muri di cinta della «cittadella di Agnelli».

G. B.

Innocenti: cassa integrazione, licenziamenti e provocazioni

All'Innocenti Leyland di Milano Lambrate, dopo l'annuncio di 34 giorni di cassa integrazione, la direzione ha licenziato due operai

All'Innocenti dopo il pesante annuncio dei 34 giorni di cassa integrazione, da maggio ad agosto, si è sviluppato un notevole dibattito, nel Cdf e tra i lavoratori, sulle prospettive della azienda e sui possibili piani di ristrutturazione della fabbrica.

Ora, se è stata da tutti riconosciuta la gravità della situazione, considerando la peggiore delle ipotesi, cioè lo smantellamento della fabbrica di Lambrate, e in questo senso si è messo in moto una serie di iniziative volte a poter respingere anche questo attacco, altrettanto non si è fatto nel valutare gli altri attacchi che la direzione sta portando avanti.

Dobbiamo innanzitutto considerare possibile che nei piani della direzione rientri un drastico ridimensionamento della fabbrica stessa: riduzione dell'organico, peggioramento delle condizioni di lavoro (ambiente, ritmi, etc.) massimo utilizzo della forza lavoro, questi obiettivi sono raggiungibili con gli operai piegati, ed ecco che alla cassa integrazione si accompagna un incredibile attacco

In pochi giorni 2 licenziamenti assolutamente pretestuosi, decine di lettere di contestazione, tra le quali 5 per aver sostato davanti al Cdf insieme ai delegati fuori dall'orario di lavoro, avviso giudiziario a quei 5 lavoratori tra i quali un delegato che la direzione aveva tentato di licenziare a novembre.

Nell'ultimo Cdf mentre numerosi delegati denunciavano la gravità di questa situazione ed evidenziavano gli errori commessi dall'esecutivo in merito ai licenziamenti avvenuti ultimamente, la presidenza invece di tener conto di questi interventi, ha forzatamente voluto arrivare ad una votazione di fiducia sullo operato dell'esecutivo, con il risultato di creare dei fronti contrapposti e questo ovviamente non facilita il lavoro del Cdf in merito anche all'aspetto della repressione.

Secondo il nostro punto di vista si doveva tener conto di quelle giuste critiche ed uscire su questo punto con la volontà politica di chiarire ulteriormente tra i lavoratori, tramite delle assemblee, come fossero pretestuose e false le motivazioni della direzione in merito ai licenziamenti; discutere inoltre tra i lavoratori ulteriori forme di lotta, che intacchino il padrone anche dall'interno della fabbrica e mettano in discussione le scelte del padrone reparto per reparto.

Ieri si è tenuto all'interno della fabbrica l'attivo dei delegati della zona Lambrate, a questa riunione è stata vietata la partecipazione come uditori ai lavoratori sia dell'Innocenti e sia della zona, pensiamo che questo atteggiamento squisitamente antidemocratico si commenti da solo, lasciamo quindi ai lavoratori ogni relativo giudizio.

Cub Leyland Innocenti

SINDACATO/ECONOMIA

Partecipazioni statali e partito di regime: ogni giorno uno scandalo

In realtà c'è poco da scandalizzarsi: il tutto si inquadra nella logica del capitalismo monopolistico, che utilizza lo Stato per i suoi fini - Il ruolo delle partecipazioni statali affonda le sue radici nel fascismo: la Democrazia Cristiana l'ha perfezionato

BISAGLIA. Ministro (Dc) delle Partecipazioni Statali.

Dopo gli ultimi avvenimenti occorsi agli enti delle cosiddette partecipazioni statali non rimane alcun dubbio circa la funzione dell'attuale capitalismo di stato. L'Iri, la Montedison, l'Efim, l'Egam, l'Ems e tanti altri enti hanno come specifica funzione politica il sostegno del blocco dominante tramite l'appoggio a questa o quella corrente della Dc, il partito borghese al potere.

C'è poco da scandalizzarsi se un Mario Einaudi, presidente dell'Egam, regala miliardi alla famiglia Fassio comprando parte della loro dissestata azienda o se un Girotti, presidente dell'Eni, non vuole neppure si parli di un pezzo di monopolio del metano da cui l'Eni trae centinaia di miliardi l'anno. Il tutto si inquadra perfettamente nella logica del capitalismo monopolistico il quale utilizza apertamente lo stato per i suoi fini. In questo senso, al contrario della stampa borghese, che ormai accetta la funzione dello «stato imprenditore» ma critica i modi in cui uomini corrotti o apparati clientelari ne gestiscono i capitali, noi tenteremo un'analisi che metta in evidenza come, *al di là della maggiore o minore* «correttezza» della gestione economica, l'apparato delle partecipazioni statali (enti di stato) in una società capitalistica abbia funzioni ben precise che non può eludere, e che consistono nel sotegno della economia capitalistica in generale e nella perpetuazione del sistema di sfruttamento basato sul profitto privato in particolare. Le quote dei profitti pubblici, se ci sono, vengono reinvestite per creare quel sistema di relazioni di complementarietà col capitale privato senza le quali si abbasserebbe sensibilmente e a volte si annullerebbe il profitto privato, il quale trova nel capitale pubblico, specie nei periodi di crisi, un essenziale momento di ossigenazione. Inoltre, il dosaggio e la maggiore elasticità degli investimenti pubblici in funzione anticiclica e in funzione di rinnovamenti strutturali, favorisce la messa a punto di quelle quote di consumo improduttivo che questi enti possono con maggiore libertà e con minori vincoli dedicare a finalità di sostegno del sistema. Il modello di interpretazione che proponiamo in breve è il seguente. Il motore dello sviluppo di una società capitalistica è il profitto privato. Esso si realizza attraverso lo sfruttamento della forza lavoro. I capitalisti, comprando sul mercato forza lavoro, vendono sempre sul mercato, il loro prodotto, ottenendo un residuo di valore dopo aver coperto i costi delle materie impiegate e pagato i salari. Questo residuo, che si chiama profitto, deve essere remunerativo nei confronti della massa del capitale investito.

Se il rapporto tra i profitti realizzati e il capitale investito (saggio di profitto) non è soddisfacente, i capitalisti cercano vie alternative di investimento, o non investono affatto; e in quest'ultimo caso si hanno i periodi di recessione, con conseguente caduta dell'occupazione e del reddito.

Ora, bisogna tener presente che in genere gli investimenti dei capitalisti sono complementari tra di loro, così come sono complementari i settori produttivi verso i quali essi si dirigono. Il risultato è che un capitalista investe se anche gli altri capitalisti investono, ossia, in termini pratici, succede che un padrone siderurgico aumenta gli investimenti e la produzione se anche un padrone del cemento aumenta la produzione, ed ambedue fanno ciò se un costruttore edile costruisce case, il quale ultimo costruisce in quanto ci sia una domanda finale di case e così via di seguito.

Il sistema economico è formato da una serie di settori tra di loro complementari che esprimono nella loro semplicità o complessità il grado di sviluppo di quel sistema. In questo senso i sistemi economici delle società sviluppate sono i più complessi e i più interdipendenti.

Il sistema capitalistico, come ha dimostrato Marx, è afflitto da crisi ricorrenti dovute al fatto che i capitalisti non sempre sono in grado di trovare occasioni di profitto tali da remunerare adeguatamente i loro capitali, e quando non le trovano non investono. Inoltre, anche quando investono, non sempre il mercato è in grado di assorbire tutta la loro produzione in quanto i lavoratori salariati non possono consumare in misura maggiore dei loro salari ed i capitalisti hanno sempre dei consumi limitati rispetto ai loro redditi.

Alle due cause di crisi ricorrenti, caduta del saggio di profitto e sovrapproduzione, il capitalismo ha reagito con lo sfruttamento coloniale e neocoloniale, per quanto riguarda la prima, e con le politiche economiche di tipo keynesiano (interventiste), atte a sostituire l'azione diretta dei capitalisti, per quanto riguarda le seconde. La grande crisi degli anni trenta segnò una nuova era per il capitalismo, che negli Usa prese in nome di New Deal e, nel mondo, di interventismo statale. Per restare in Italia, il primo ente di stato, l'Iri, nasce dopo le vicende della grande crisi che nel 1933 porta al salvataggio della Banca Commerciale strozzata dalle sue immobilizzazioni in una serie di imprese metalmeccaniche in crisi. Il fascismo in quegli anni, quasi a sottolineare il suo carattere di forma estrema di organizzazione dello stato capitalista, lascia agli stessi capitalisti il compito di organizzare l'Ente. Le industrie salvate vengono raggruppate per settore produttivo. Si tratta di salvare l'occupazione, si sostiene, e invece si tratta di salvare il profitto privato. Da quella grande operazione di salvataggio ad oggi ogni atto che ha portato all'allargamento dell'area degli enti di stato, salvo rare eccezioni, ha obbedito ad una logica sola, e non poteva essere altrimenti: «socializzare le perdite e privatizzare i profitti». Man mano che la concorrenza internazionale o l'affrancamento di paesi coloniali restringevano le aree di profitto realizzabile, per le imprese private si poneva il problema di come realizzare quei margini di profitto e di dove realizzarli. Man mano che le lotte operaie e le rivendicazioni salariali portavano un settore produttivo ad essere non più trainante e quindi privo di prospettive di profitto, esso diveniva un settore da affidare ad un ente pubblico. In genere i cosiddetti settori di base, energia, siderurgia, chimica primaria, diventano enti finanziati dallo stato.

PETRILLI (DC). Presidente dell'Iri.

Quando il capitale da investire in questi settori non è più remunerativo, questi settori passano allo stato. È importante notare che i prezzi di questi settori produttivi sono costi per altri settori che operano a valle dei medesimi. Basti pensare ai prodotti petroliferi e all'enegia elettrica. L'industria di stato quindi opera anche come stabilizzatrice del profitto privato mediante l'integrazione verticale del sistema economico nei suoi rapporti prezzi-costi. L'altro elemento dal lato della domanda è la massa dei salari messi a disposizione da questi settori. Oggi in Italia le imprese pubbliche costituiscono il 40 per cento degli investimenti del sistema economico produttivo e il 14 per cento del prodotto lordo. Senza questa massa di salari e di prodotti; il sistema resterebbe rachitico; la presenza di questa massa salariale favorisce lo sviluppo del sistema nel suo complesso e permette una migliore integrazione con le politiche economiche atte ad espandere o a restringere la domanda globale. Le politiche keynesiane cui abbiamo accennato sarebbero inconsistenti senza un tessuto pubblico a recepirle.

GIROTTI (DC). Presidente «in proroga» dell'Eni.

Sistemi economici molto più avanzati del nostro, quale quello Usa più che l'intervento della industria di stato, nel pianificare il loro consumo improduttivo, o il surplus non investibile, utilizzano la industria degli armamenti o la proliferazione di beni di consumo di massa. Nei sistemi economici meno maturi, come il nostro in cui le industrie sono più deboli nei confronti dei colossi americani, e dunque meno resistenti alla concorrenza, e in cui c'è estremo bisogno della produzione e dell'occupazione, il tasso di profitto può essere «stimolato» con l'intervento diretto dell'industria di stato. Nè può destare perplessità a questo riguardo il fatto che oggi in Italia gli enti di stato investono nei settori più disparati (dai tessili alla meccanica, agli alimentari ecc.), poichè questi investimenti rispondono alla logica di allargamento del mercato e di dilatazione della domanda senza aver bisogno di una remunerazione adeguata; in genere, anzi, gli enti di stato gestiscono settori da cui traggono enormi profitti, operando in condizioni di monopolio, e settori in crisi i quali accumulano enormi perdite.

Un'analisi del tipo di quella sin qui svolta sulle partecipazioni statali, viene sistematicamente elusa dai riformisti, sulla base della convinzione di poter utilizzare gli enti di stato come organismi economici «neutri», utili ed anzi centrali, per la messa in atto di una programmazione democratica, controllata dalla attività del parlamento. Il Pci insegue la chimera della democratizzazione del processo capitalistico restando all'interno di esso, credendo di poter fare la guerra ai capitalisti «cattivi» (che sono poi quelli che contano) e di stringere contemporaneamente la mano a quelli «buoni» (che funzionanano da gregario strutturale dei primi), individuando nell'industria pubblica e nella «programmazione dal basso» la chiave di volta per risolvere la crisi, per sciogliere quella che ritiene essere la contraddizione fondamentale, cioè quella tra piccola e media industria (i «buoni») da un lato e monopoli rapinatori dall'altro, proprio quando appare sempre più evidente che le contraddizioni del sistema capitalistico spingono il blocco dominante alla ricerca di modi nuovi e di nuove forme organizzative per conseguire il profitto mantenendo inalterato il sistema di produzione e quindi di potere. Il disegno programmatorio del Pci si risolve in un programma di lotte allo «spreco» e alle «distorsioni» che verifica una singolare convergenza con alcune velleità razionalizzatrici di significativi settori del capitalismo di stato e loro proiezioni politiche. Lo stato imprenditore infatti, con i suoi interventi di sostegno, ha accettato il principio di operare in condizioni di minor redditività o di indifferenza circa la remunerazione del capitale investito pur di assicurare la continua riproduzione del meccanismo produttivo basato sul profitto privato. Ma per poter operare in continuità, lo stato imprenditore ha bisogno di poter organizzare la propria produzione in condizione di compensazione tra profitti e perdite nei settori in cui interviene; se infatti operasse sempre in condizioni di perdita, le industrie di stato sarebbero un pozzo senza fondo che in breve inghiottirebbe come in una voragine tutto il sistema. Questa è la profonda preoccupazione della borghesia italiana di oggi. Questo spiega la veemenza con cui tutta la stampa borghese attacca l'operato degli amministratori degli enti di stato, i quali dimenticano di essere gli agenti economici del sistema capitalistico nel suo complesso e si comportano come padrini di questa o di quella cricca o mafia democristiana. Gli enti di stato, Iri, Eni, Montedison; Efim, Imi, Egam, Ems, Espi e tanti altri sono diventati enti al servizio degli interessi del partito della classe dominante. Le lotte tra le varie cricche democristiane, con relativa corruzione diffusa, hanno investito tutto il tessuto economico al di fuori e contro le regole della «corretta» amministrazione, tanto che la burocrazia italiana di oggi rischia di oscurare la fama di quella dell'impero ottomano. Il non rispetto delle regole del gioco mette in difficoltà gli stessi protagonisti, quelli almeno di essi che, per ruolo politico ed economico, hanno più a cuore le sorti e l'andamento complessivo del sistema cosicchè succede che l'apprendista stregone non controlla più lo spirito che ha evocato, e Carli, di cui sono ben noti i legami con l'affare Sindona, assiste con rassegnata impotenza al disordinato disgregarsi del tessuto economico che in passato era riuscito a mantenere coeso. Fin quando esistevano la perdita e lo spreco come parte minore degli introiti complessivi, essi potevano essere coperti dai profitti, ma quando lo sperpero e la perdita diventano la regola, la borghesia versa in grave ambascie: essa sa che a quel punto nessun sistema sopravvive.

S.B.

EINAUDI (DC). Presidente dell'Egam.

Nella zona di Porta Romana a Milano si susseguono le occupazioni di case private

Dopo lo sgombero in via Crema restano ancora occupate: corso Lodi, viale Bligny, via Presolana - Il movimento in zona Romana deve fronteggiare manovre speculative di enormi dimensioni - Il piano Eni e il progetto di Centro Interscambio Merci - La rete dei trasporti

Anche la zona di porta Romana a Milano è stata investita in questi ultimi tempi dal movimento di occupazione delle case private: via Vannucci, via Crema, corso Lodi, viale Bligny, via Presolana. Giorno per giorno le occupazioni di case sfitte si sono susseguite con un ritmo incalzante, trovando la capacità di far fronte alle aggressioni poliziesche e suscitando una grossa adesione tra le masse del quartiere.

La posta in gioco è davvero molto importante. All'interno della vertenza per la casa a livello cittadino, nella zona Romana il movimento di lotta si trova a fronteggiare una serie di manovre speculative di enormi dimensioni.

Già adesso questa zona di Milano presenta caratteristiche «a macchie di leopardo»: le vecchie abitazioni popolari si alternano a edifici residenziali, di tipo medio-lusso. Molte vecchie case sono già state abbattute, mentre è in corso un processo di terziarizzazione, che vede l'espulsione di molte fabbriche, grandi e piccole (si pensi alla Lesa, alla Geloso, alla fabbrica di confezioni Stella) che i proprietari preferiscono chiudere, o trasferire altrove, per poter speculare sui terreni.

È un processo in corso da anni, ma adesso nuove manovre speculative minacciano di dare un colpo decisivo alla situazione. Si tratta di iniziative su larga scala, che coinvolgono tutta la zona a sud-est di Milano.

Fino ad oggi la zona a sud di Milano era stata relativamente ai margini delle manovre speculative di più grosse dimensioni. Pur possedendo enormi estensioni di terreno, i grandi speculatori (a parte l'Eni a S. Donato) non avevano ancora incominciato ad operare. Il sud è quindi una specie di riserva di caccia per la speculazione, in attesa che arrivi il momento più favorevole.

Questo momento sembra adesso essere arrivato.

Dopo anni di gestazione e di contatti «riservati» con le amministrazioni locali, con la regione, con i ministeri, sono stati via via resi noti i piani che alcuni enti, pubblici e privati, hanno programmato per il sud dell'area milanese.

L'iniziativa a uno stadio più avanzato è il «piano Eni», che consiste in un investimento di 450 miliardi per la realizzazione di un centro direzionale (uffici, ecc.) sui terreni che l'Eni possiede a San Donato. Oltre il 70% delle costruzioni sarà adibito ad uffici, e meno del 30% sarà destinato ad edilizia abitativa. Si verrebbero così a creare posti di lavoro per 25000 persone, che ora lavorano in altre zone, e case per sole 3.000 famiglie: 22.000 nuovi pendolari (che si aggiungeranno ai 4.000 attuali) che lavorano a San Donato, e cercheranno quindi di trovare una casa in zona.

Il piano Eni è stato recentemente approvato dal Consiglio comunale di S. Donato ed è potuto passare solo grazie all'astensione del Pci.

Un'altra iniziativa, che tende anche essa a costituire un enorme centro terziario a sud di Milano, è il progetto del Centro Interscambio Merci - Autoporto, che dovrebbe raggruppare in un'unica zona, compresa tra Locate Triulzi e S. Giuliano, impianti ferroviari per containers, capannoni per autotrasportatori, centri doganali, servizi amministrativi. La superficie coperta sarebbe immensa: qualcosa come 12.000 mq., pari alla superficie di Milano compresa entro la cerchia della circonvallazione esterna!

Dietro a questo progetto stanno grossi speculatori pubblici e privati e, naturalmente, la Democrazia cristiana (da Bassetti, ex presidente della regione, al fanfaniano Giuseppe Fossati).

Il tessuto connettivo per queste manovre speculative è rappresentato dall'assetto che si vuole dare alla rete dei trasporti: a livello ferroviario niente soldi per i pendolari, ma centinaia di miliardi per la direttissima Milano-Piacenza (che si lega al progetto della direttissima da Milano a Roma) e la realizzazione di una nuova linea di metropolitana (la «linea blu»), per la quale si succedono i progetti di tracciato, sempre diversi, ma che in ogni caso dovrebbe arrivare nella zona Romana - Corvetto.

A questo punto il cerchio si chiude: i grandi insediamenti terziari provocheranno una grossa domanda di case di tipo residenziale; la zona Romana presenta ancora grossi insediamenti popolari, in case vecchie, e sta ora per essere toccata dalla metropolitana.

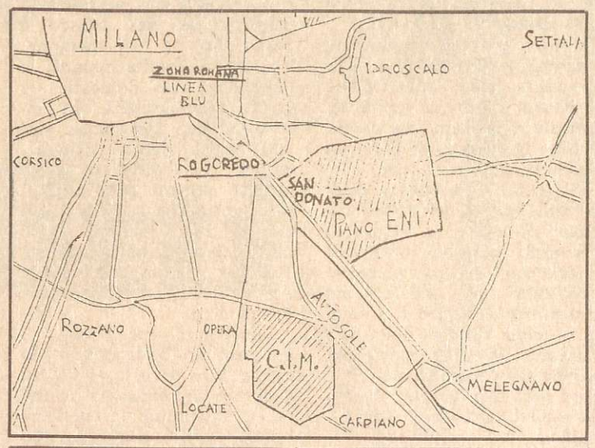
L'esperienza ci ha insegnato che le linee di metropolitana dove passano, valorizzano enormemente le aree vicine e fanno salire gli affitti alle stelle o, se si tratta di quartieri popolari, offrono l'occasione buona per distruggerli e ricostruirli sotto forma di abitazioni di lusso e palazzi per uffici.

In tutta questa zona di Milano la speculazione si presenta preparata a questa scadenza: in molte case vecchie da tempo i padroni cercano di espellere tutti gli inquilini per poter avere le mani libere. Contemporaneamente il piano di edilizia popolare recentemente approvato riguarda solo una piccola parte degli edifici di carattere popolare, e lascia quindi aperta in tutte le altre la possibilità di espellere gli attuali inquilini e di ristrutturare la casa (o di ricostruirla), in modo da poterla riaffittare a prezzi altissimi.

È contro questa manovra generale, che già sta incominciando ad essere realizzata, che si muove il movimento di lotta per la casa, di cui l'occupazione di case sfitte rappresenta la punta più avanzata: requisizione degli appartamenti sfitti in case di recente costruzione vincolo ad edilizia popolare di tutte le case vecchie, abitate da ceti popolari; tempestiva realizzazione degli espropri e del risanamento delle case destinate a edilizia popolare. a partire da quelle che i proprietari tengono vuote.

Un movimento complesso ed articolato, che deve saper unire l'occupazione delle case vuote all'organizzazione degli inquilini che abitano nelle case minacciate dalla speculazione, indirizzando il movimento di lotta contro gli speculatori e contro la politica del territorio che la Democrazia cristiana ha realizzato in questi anni, e vuole continuare ad imporre ai lavoratori.

Claudio Brioschi



Mozione del consiglio di zona su corso Lodi

Mercoledì sera una trentina delle famiglie che occupano a Milano in corso Lodi 8 (45 appartamenti di un vecchio stabile sfitto da anni, occupati da una decina di giorni) e che stanno portando avanti i lavori di ristrutturazione dell'edificio, si sono recate alla sede del consiglio di zona comunale per esporre i loro obiettivi (requisizione della casa da parte del Comune, in attesa dell'esproprio in attuazione della 167 già deliberata) e richiedere una presa di posizione politica, sullo stato di necessità che spinge gli occupanti e sulla opportunità di una soluzione politica. La presenza massiccia e decisa delle famiglie ha portato il consiglio a una discussione rapida del problema e all'approvazione, nonostante le resistenze della Dc, di una mozione che raccoglie i punti politici sollecitati dagli occupanti (mozione che alla fine è stata presentata da Pci, Psi e dalla stessa Dc e ha visto il voto contrario dei soli liberali).

Il testo della mozione dice: *«Il consiglio di zona 4, vista l'occupazione dello stabile di corso Lodi 8, da due anni disabitato, delibera che la commissione urbanistica svolga un'indagine in luogo e riferisca a questo consiglio, sollecita al sindaco l'applicazione della 167, già proposta dal consiglio comunale al Cimep, richiede un incontro personale col sindaco per un esame della situazione e l'eventuale requisizione urgente, facendosi interprete delle attuali esigenze abitative minime, come luce e acqua. Si chiede nel contempo che si sospenda ogni azione di forza per l'allontanamento degli attuali occupanti, presumibilmente bisognosi di alloggio, mirando invece a una soluzione politica. Il consiglio di zona si riserva di valutare la situazione, nel quadro di una strategia generale della residenza per la zona, nella sua prossima seduta».*

Plodari di Magenta: una lotta per l'occupazione e contro la nocività

Magenta, 22

Da oltre un mese e mezzo la Plodari, una fabbrica metalmeccanica che produce chiavi e serrature, con 320 dipendenti, sta conducendo una dura lotta per l'occupazione e contro lo strapotere padronale.

Quella della Plodari è una lotta esemplare in una zona che vede oltre quattromila operai in cassa integrazione e la diminuzione dei posti di lavoro nell'ultimo anno di 700 unità: una zona tradizionalmente bianca, dove i profitti dei padroni crescono all'ombra della «santa rassegnazione» predicata dalla chiesa. Ma gli operai e soprattutto le operaie della Plodari (180 donne su 320 lavoratori) hanno detto basta: basta con il supersfruttamento del lavoro operaio, basta con gli incidenti sul lavoro e con la nocività. Alla Plodari oltre la metà dei lavoratori (circa 160) hanno subito incidenti alle dita e alle mani, i ritmi di lavoro sono molto alti, le condizioni di lavoro sono insopportabili. A niente è valso che la pretura di Abbiategrasso abbia sequestrato alcuni macchinari palesemente «fuorilegge», senza cioè i necessari accorgimenti antinfortunistici. Nel reparto trance, per esempio in uno stesso capannone si trovano oltre 150 macchine tranciatrici...

Al centro della battaglia della Plodari c'è la presentazione di una piattaforma rivendicativa presentata il 9 aprile scorso ed incentrata principalmente sulla richiesta di precisi interventi a modifica dell'organizzazione del lavoro ed a tutela della salute, sulla garanzia del posto di lavoro e di sviluppo dell'azienda. Per tutta risposta padrone Plodari il 17 aprile scorso ha comunicato unilateralmente l'inizio della cassa integrazione (16 ore settimanali) motivandola con una diminuzione della domanda sul mercato a causa della «crisi edilizia». Quanto questa scusa sia pretestuosa ce l'ha spiegata un operaio, Santo. «Secondo la direzione c'erano in giacenza circa 200 mila serrature; questo stoccaggio di per se stesso non giustifica il ricorso alla cassa integrazione. La nostra produzione all'80% viene esportata in tutti i paesi europei ed in Medio Oriente, quindi il ricorso alla cassa integrazione è del tutto strumentale alla vertenza che stavamo per aprire. Non solo: fino ad una settimana prima dell'avvio della cassa integrazione il padrone ha speso dei milioni per ristrutturare un reparto ed in altri reparti si facevano ancora degli straordinari» La piattaforma, oltre a richieste contro la nocività contiene la richiesta di garanzie per il mantenimento dei livelli occupazionali, l'aumento del premio di produzione, che scadrà il prossimo 30 giugno, passaggi di qualifiche e la fissazione definitiva per la quota del monte salari da destinare ad investimenti per i servizi sociali.

I lavoratori finora su questa piattaforma non hanno trovato da parte della direzione alcuna disponibilità alla trattativa. Non solo: l'arroganza padronale è arrivata fino al punto di denunciare il Cdf alla magistratura, con l'accusa di limitare «il diritto di proprietà», solo perchè i lavoratori dal 17 aprile, giorno in cui sono stati messi in cassa integrazione, nei giorni in cui non lavorano si riuniscono in assemblea in fabbrica per discutere dei loro problemi.

Sabato scorso ad Abbiategrasso si è svolto il processo al Cdf in seguito a questa denuncia: tutti i lavoratori si sono recati in delegazione di massa a sottolineare la propria solidarietà con i compagni e la propria volontà a continuare a lottare per difendere i propri diritti. Lotta che si manifesta ormai attraverso diverse forme: innanzitutto andando a colpire il padrone nella produzione, attraverso l'autoriduzione della produzione del 25 per cento e poi con un preciso programma di assemblee in tutte le fabbriche metalmeccaniche della zona per spiegare i motivi di questa agitazione e per cercare il massimo di solidarietà da parte degli altri lavoratori. Sui temi dell'occupazione il comitato unitario di zona ha preso poi l'iniziativa di indire tre giornate di lotta a livello intercategoriale, come momento di aggregazione del potenziale di lotta espresso da una serie di piccole fabbriche colpite duramente dalla cassa integrazione. L'unità che i lavoratori hanno saputo costruire attorno alle loro lotte si estrinseca in una serie di iniziative che li vede collegati anche ad altri strati della popolazione.

Tra queste l'iniziativa che porteranno avanti insieme con i lavoratori-studenti domenica mattina: una mostra antifascista durante la quale verranno raccolti dei fondi per le fabbriche che stanno lottando in difesa dell'occupazione. All'interno di queste iniziative nel pomeriggio si è svolta una manifestazione per le vie principali di Magenta che ha visto la combattiva presenza oltre che dei lavoratori della Plodari, anche dei 500 dipendenti della Laminati Plastici e della Foseco, entrambe del settore chimico.

Lotta per l'occupazione, contro le ristrutturazioni, contro le provocazioni padronali si intrecciano in questa fabbrica composta in prevalenza da donne con la lotta per l'emancipazione della donna.

Ne parliamo con alcune operaie: la discussione si vivacizza. Sono problemi che toccano tutte indistintamente da vicino: problemi che si portano dietro quando escono dai cancelli della fabbrica e ritornano tra le mura domestiche. Milena: «Con questa lotta si stanno creando delle situazioni difficili anche all'interno delle nostre famiglie. I nostri uomini, anche quando sono operai, pretenderebbero che noi continuassimo a fare le schiave, a tenere sempre noi i bambini. Per esempio prima non potevamo uscire di sera da casa, non so per andare al cinema o per andare a trovare un'amica: ma ora ci imponiamo. Pretendiamo di uscire di sera per venire in fabbrica quando ci sono delle assemblee: la nostra emancipazione passa anche attraverso questa lotta».

Anche alla *Foseco* di Magenta oggi è stata una giornata di lotta: i 240 dipendenti sono scesi oggi in sciopero per tutta la giornata contro una provocazione del padrone. Dopo alcune settimane di cassa integrazione il padrone ha lasciato a casa per rappresaglia 4 operai del reparto resine perchè scioperavano in orari che per lui erano «scomodi» ed in altri reparti ha chiesto di fare turni e straordinari.

Come l'assistenza di vecchi ammalati diventa voto garantito all'assessore

Il servizio domiciliare degli anziani, istituito recentemente in alcune zone di Milano, comporta un servizio carente per gli assistiti e durissimo lavoro per gli infermieri e collaboratrici domestiche - Le lettere dell'assessore

Come evadere un grosso problema come quello dell'assistenza agli anziani, sbriciolandolo in un inutile servizio, che però diventa «Fiore all'occhiello» dell'assessore e, in periodo elettorale, diventa lettera ciclostilata personale all'assistito e voto garantito?

Provare per credere e chiedere informazioni a Luigi Valentini, assessore della ripartizione assistenza e sicurezza sociale del Comune di Milano, che questa politica la conduce da anni con disinvoltura e con successo.

Si parla del problema degli anziani, relegati nei cronicari, o luoghi di morte, (a Milano la chiamano Baggina) dove essi marciscono, nel più completo abbandono, tra una letterina d'auguri del Comune e la visita di qualche «dama» della San Vincenzo. Gli istituti sono pochi e come al solito gestiti malvolentieri: poco il personale, oberato dal superlavoro, quasi assenti i medici.

Il dilemma è grosso: lottare contro l'emarginazione dei vecchi, e contro la loro totale esclusione dalla vita sociale, che poi si traduce in regressione allo stadio infantile in attesa della morte, oppure, con questa scusa, continuare a evadere il problema magari con un servizio di assistenza domiciliare, che però si riduce a un'iniziativa fantasma, utile solo alla campagna elettorale dell'assessore?

Le soluzioni intermedie possono essere sostenibili se comportano un miglioramento anche parziale delle condizioni di vita della gente, ma spesso alcune soluzioni contrabbandate come avanzate, sono un alibi perchè di fatto i problemi restino nel cassetto. L'iniziativa del comune di Milano, di istituire un servizio di assistenza domiciliare per i cittadini che abbiano compiuto i 55 anni (se donne) e i 60 (se uomini), è proprio una cosa di questo tipo.

Da due anni a Milano il Comune, in collaborazione con l'Inam, ha istituito due centri di questo tipo, uno in piazza Loreto uno in piazza Accursio. Da due mesi sono sorti altri due centri, in zona Ticinese e piazza Missori.

Nella zona Loreto, tanto per dare un'idea, gli anziani assistiti sono 35.000 e il personale a disposizione del centro è costituito da 25 persone. L'assistenza fornita riguarda la collaborazione domestica e quella infermieristica. Le infermiere sono solo cinque: vere «manovali della siringa», corrono come disperate da un vecchio all'altro per l'iniezione quotidiana. Molti degli assistiti non si muovono ormai più dal letto, hanno piaghe da decubito, e le povere infermiere non possono portare loro alcun tipo di aiuto.

L'assistenza specialistica di cui avrebbero bisogno, non può essere loro fornita: i vecchi ammalati attendono la morte, nella solitudine e nell'abbandono più completo. Le infermiere per un così duro lavoro, prendono 150.000 lire al mese e spesso sono «supplenti», ossia vengono licenziate e riassunte ogni tre mesi, senza nessuna garanzia del posto di lavoro.

Le collaboratrici domestiche, se possibile, fanno un lavoro ancora peggiore. Sono venti in tutto, in questa zona, e ogni settimana al centro comunale ricevono l'elenco dei«servizi» da prestare.

I servizi sono tre al giorno: due in mattinata e uno nelle ore pomeridiane. In casa degli assistiti, fanno di tutto. Dalle pulizie, alla passeggiata con l'anziano, alla spesa, al ritiro della pensione all'ufficio postale. Ma in così poco tempo (nemmeno due ore di servizioi, si stancano moltissimo e non riescono a fare granchè.

Lo stipendio che ricevono per otto ore di duro lavoro è molto basso (120.000 lire al mese). Non hanno nessun controllo sanitario, anche se frequentano case di vecchi spesso malati.

Chiedono dei corsi di qualificazione professionale: «*Se il malato ha bisogno di una dieta speciale* - dicono - *non sappiamo come prepararla nè quali criteri seguire. La nostra qualificazione è quella di essere donne e di avere quindi, per natura, da sempre imparato ad assistere, cucinare, fare i lavori domestici. A un certo punto al centro si parlava di assumere solo donne sposate, così le garanzie di abilità al servizio, erano maggiormente garantite. Ma poi, per fortuna, non è stata portata avanti l'idea. Il nostro lavoro è controllato dall'assistente sociale del centro. Ma il criterio è quello della casa lucida per l'anziano. Non capiscono che il vecchio ha più bisogno di compagnia che di cera sul pavimento. Spesso sarebbe meglio poter passare un po' di tempo a giocare a carte con loro o a passeggiare*». Ogni tanto in casa dell'assistito si incontrano le «famigerate» dame di carità. Anche la San Vincenzo sindaca il lavoro delle collaboratrici domestiche e naturalmente lamenta la carenza dell'assistenza. Una visita, un discorsino, un giornaletto parrocchiale, e la raccomandazione a non allontanarsi dalla vie del Signore, e naturalmente neanche da quelle della Dc.

Gli assistiti non vengono però dimenticati dall'assessore che invia letterine personali, per ricordare loro quanto il Comune, tramite la sua persona, abbia a cuore la loro sorte, nella speranza che tanta buona volontà venga ricambiata, nel periodo delle elezioni amministrative.

L'estensione del servizio, tanto pubblicizzata, nella lettera che riportiamo, e anche nelle varie assemblee dei consigli del decentramento, è di tipo particolare. Si copre, sempre con lo stesso personale, una zona sempre più vasta... E se si pensa ai fini politici di questo tipo di assistenza, si capisce anche perchè non siano stati, in questo progetto, contemplati criteri di priorità dell'assistenza, a favore degli anziani poveri.

E' sempre la solita storia. L'assistenza è una questione di controllo, di potere e di «carità cristiana». Si fa di tutto per mettere il bisognoso di assistenza nelle condizioni di chiedere e soprattutto di ringraziare. Appena il lavoratore viene espulso dal mercato del lavoro, lo si pone in condizione di mendicare aiuto a una delle tante istituzioni previdenziali o assistenziali. E nella società capitalistica questo presuppone un rapporto di sudditanza.

Per gli anziani un servizio carente che altri lavoratori pagano al prezzo di condizioni di lavoro durissime, nell'eterna politica di divisione tra gli sfruttati, tra giovani e vecchi, tra occupati e disoccupati... La violenza di un potere che per conservarsi ha bisogno di dividere e di emarginare.

Ida Faré

COMUNE DI MILANO
RIPARTIZIONE ASSISTENZA
E SICUREZZA SOCIALE
L'ASSESSORE

Egregio Signore,

l'Amministrazione Comunale, che insieme con l'I.N.A.M. ha avviato, lo scorso anno, il primo esperimento di assistenza domiciliare, ha ora deciso di estendere il servizio ad altre zone della città.

Fra le zone prescelte, è compresa quella nella quale si trova la Sua abitazione. Ho quindi il piacere di annunciarLe che, da ora in avanti, anche Lei potrà usufruire del servizio di assistenza a domicilio, riservato ai cittadini che abbiano compiuto gli anni 55 (se donne) e gli anni 60 (se uomini).

La sede del servizio a Lei rivolto è il *Centro Geriatrico* situato presso il Poliambulatorio I.N.A.M. di VIA ANDREA DORIA n. 52.

A questo Centro Lei potrà rivolgersi per avere qualsiasi informazione sul servizio, che Le offre la possibilità di ricevere al Suo domicilio — in caso di accertato bisogno — un aiuto infermieristico e un aiuto di tipo domestico.

A queste prestazioni si aggiungono quelle di carattere medico (sia generico che specialistico) che potranno esserLe fornite dall'I.N.A.M., qualora Lei risulti averne diritto.

Mi è gradita l'occasione di inviarLe i migliori auguri e cordiali saluti.

Luigi Valentini

L'ASSESSORE
(Luigi Valentini)

PER UN VOTO A DOMICILIO. Ecco, nella riproduzione fotografica, la lettera ciclostilata, recapitata dall'assessore uscente Luigi Valentini, alle persone «bisognose» di assistenza. Assistenza a domicilio, per un voto sicuro?

Bambina si impicca: non sapeva parlare

Chi dovrebbe essere messo sotto accusa, chi dovrebbe pagare in termini di responsabilità la morte, di Rossella Mistro, di tredici anni, che si è impiccata nella sua casa di Mestre perchè aveva paura di affrontare gli esami di terza media?

Il discorso andrebbe lontano. Una scuola dell'obbligo che ancora oggi è vissuta dai bambini come ostacolo e come paura, costruita com'è non per insegnare ma per escludere. Genitori e insegnati che, spesso senza strumenti, devono affrontare problemi che sono psicologici e umani, in termini di classificazione, di voto, di inserimento, di promozione.

Rossella era una bambina «che non sapeva parlare». A sei anni aveva avuto la poliomielite e la gamba destra era rimasta leggermente colpita. Insieme a questa lieve imperfezione, e sempre in relazione alla malattia a Rossella era rimasto un lieve difetto di pronuncia. Balbettava e anche se il suo difetto era negli ultimi tempi migliorato di fronte a una forte emozione la sua difficoltà si accentuava e il terrore la paralizzava.

«Mi uccido perchè sono balbuziente», ha lasciato scritto su di un biglietto, indirizzato alla nonna che era andata in Chiesa insieme alla sorellina.

Quando sono tornate hanno trovato Rossella morta: si era impiccata nella stanza da bagno, lasciando i libri sparpagliati sul tavolo della cucina, dove passava le ore del pomeriggio a studiare.

La morte di Rossella è una terribile accusa. I bambini a scuola ci vanno per 8 anni ma la scuola non dà loro il «diritto di parola». Ascoltano ancora lezioni vecchie come il tempo, programmi stantii che si ripetono assurdi monotoni, ripieni di nozioni inutili, ma ai bambini nessuno insegna ad esprimersi, ad accettarsi e ad essere accettati. «Un'imperfezione può generare la paura e lo sconforto fino a trasformarsi in una tragedia.

AVANGUARDIA OPERAIA

Riunioni e avvisi interni

COMMISSIONE LOTTE SOCIALI REGIONE LOMBARDIA

La commissione lotte sociali della regione Lombardia si riunisce oggi venerdì 23 maggio alle ore 18,30 a Milano, in via Vetere 3. L'ordine del giorno è: 1) Lotta per il diritto alla casa. 2) Unione Inquilini.

COMMISSIONE REGIONALE TRASPORTI LOMBARDIA

Domani 24 maggio alle ore 9,30 a Milano, in vai Vetere 3 si terrà la Commissione regionale lombarda trasporti. L'ordine del giorno è: 1) Piattaforme locali e piattaforma regionale. 2) Iniziativa politica sui trasporti nella campagna elettorale.

RIUNIONE RESPONSABILI ORGANIZZATIVI PIEMONTE

Domani, sabato 24 maggio alle ore 9.30 a Torino, in via Santorre di Santarosa 12, riunione dei responsabili organizzativi delle sezioni del Piemonte. L'ordine del giorno È. 1) Problemi amministrativi e organizzativi della campagna elettorale. 2) Iniziative relative per la sottoscrizione al Quotidiano.
Alla riunione verrà distribuito il materiale di propaganda per la campagna elettorale. Chi non potesse parteciparvi deve avvisare.

UFFICIO POLITICO
L'ufficio Politico è convocato per martedì 27 maggio a Milano in via Vetere 3. L'ordine del giorno è; 1] Situazione politica. 2] Elezioni. 3] Varie. La riunione avrà inizio alle ore 10.

ATTIVITÀ VARIE

MILANO- RACCOLTA FIRME PER L'ABORTO
Durante tutta la settimana si raccolgono firme per il referendum sull'aborto. I tavoli saranno sistemati in: Piazza Argentina, Piazzale Corvetto, Piazza Wagner, Via Farini, Piazza Tripoli e Ottagono della Galleria Vittorio Emanuele - dalle ore 17 alle ore 19.30.

MILANO, DIBATTITO SUL VIETNAM
Venerdì, 23 maggio alle ore 21 presso il Comitato Vietnam, via Cesare Correnti 11, si terrà un incontro - dibattito con il professore universitario Tram-Tam Tinh del Vietnam del Sud.

BOLOGNA CORSI ABILITANTI
Domenica 25 maggio alle ore 10 a Bologna in via Avesella 5 si riunisce il coordinamento nazionale dei comitati di lotta per i corsi abilitanti. L'ordine del giorno è: 1) Verifica delle situazioni di lotta. 2) Coordinamento di iniziative nazionali.

SAN BONIFACIO [VR]ASSEMBLEA CONTRO LA DC
Domani, sabato 24 maggio alle ore 20.30 nella sala civica si terrà una assemblea dibattito sul tema: «Per una alternativa al regime Dc», indetta da Cristiani per il Socialismo, Parlerà Passullo, della segreteria nazionale di Cristiani per il socialismo, E' invitata Democrazia Proletaria.

PADOVA - ASSEMBLEA SUGLI SBOCCHI PROFESSIONALI
Oggi, venerdì 23 maggio alle ore 9,30 agli istituti di via Paolotti il comitato di agitazione di ingegneria convoca una assemblea di facoltà aperta al personale non docente e docente, ai Cdf, ai Cdq e ad esperti sui temi: sbocchi professionali in relazione allo sviluppo economico e industriale della regione - università, territorio e enti locali, organizzazione dello studio».

PORTO EMPEDOCLE (AG) - ASSEMBLEA SULLE LEGGI LIBERTICIDE
Oggi venerdì 23 maggio alle ore 19. Aderiscono il Cdf Montedison, il Cdf Italcementi, Fgci, Ao, Lc, sindacato unitario Enel, Camera del lavoro di Porto Empedocle.

TORINO - DIBATTITO SULLA LEGGE REALE
Domani, sabato 24 maggio alle ore 20,30 nei locali del Cdq Mirafori Nord in piazza Gavani 23 dibattito sulla legge Reale sull'ordine pubblico. Interverrà un rappresentante di Magistratura Democratica.

BRESCIA - ASSEMBLEA POPOLARE ANTIFASCISTA
Domani, sabato 24 maggio alle ore 9,30 al salone comunale Cavallerizza si terrà una assemblea popolare per la strage di Brescia. Interverranno Lidia Franceschi e Leonida Braga.

CHIVASSO - FESTA
Sabato 24 ore 15, 7 ore di spettacolo alla scuola Itis di via Marconi 6. Festa di musica e controcultura, prezzo politico lire 300.

SPETTACOLI

Grande «meeting» a Torino: due sere di musica, di festa e di lotta contro i padroni

Domenica e lunedì, al Palasport, con inizio alle 17 - Parteciperanno numerosi gruppi musicali: dagli Area, agli Stormy six, a Gaslini - Verranno proiettati audiovisivi e filmati contro l'imperialismo e contro la Dc - Per la Democrazia operaia

«L'imperialismo è una tigre di carta»: mai come oggi questo slogan ha corrisposto alla realtà dei grandi avvenimenti internazionali, dalla caduta dei regimi fascisti in Grecia e in Portogallo, alla vittoria dei popoli indocinesi.

Ma l'aiuto migliore che possiamo dare alle lotte antimperialiste è quello di lottare contro i «nostri» padroni, il loro apparato repressivo, i loro partiti per ricacciare i fascisti nelle fogne. Per questo il meeting dei giovani è antimperialista e antifascista. Saranno due serate di musica rivoluzionaria, di proiezioni e di dibattito, per «festeggiare» le vittorie conseguite e rafforzare la nostra volontà di lotta.

Ma il meeting non sarà solo questo; e la proposta ai giovani operai e studenti di Torino, di un nuovo modo di stare insieme, di ritrovarsi, discutere, di un nuovo modo di «fare cultura». Sarà possibile, nei due giorni in cui il meeting si svolge, sentire e soprattutto fare musica, con gli Area, gli Stormi Six, il due Mazzon, con Gaslini; vedere e discutere gli audiovisivi sull'aborto, su Kissinger, ascoltare i compagni della Resistenza Palestinese che lottano eroicamente contro l'imperialismo e il sionismo.

Questa è la nostra risposta alla Dc, che a Torino vuol stroncare ogni fermento nuovo che nasce dai giovani, che gestisce in modo clientelare e mafioso gli enti culturali e ricreativi, che vuole soffocare, strumentalizzando con il consumismo, i problemi dei giovani, per compiacere il suo grande padrone Agnelli.

Questa è la nostra risposta alla mafia dei concerti musicali, ai grossi impresari che sfruttano i giovani con i concerti a prezzi pazzeschi. Questa è anche la nostra risposta ai partiti della sinistra tradizionale, al Pci che non risponde ai problemi reali dei giovani, che lancia grosse iniziative con nomi di grosso richiamo, che non coinvolgono in modo attivo le masse giovanili che vengono relegate al ruolo di spettatori inerti e passivi.

È una proposta politica che facciamo ai giovani operai e studenti di Torino, città in cui le iniziative di questo tipo si contano ancora sulle dita di una mano, una proposta alternativa, di partecipazione attiva e cosciente, non da spettatori inerti, è una richiesta di impegno concreto di discussione e sostegno nelle fabbriche e nelle scuole, della proposta politica e elettorale delle liste di Democrazia Operaia a Torino e in Piemonte.

PROGRAMMA: **Domenica 25/5= Gli Area i Dedalus, audiovisivo sull'aborto**
Lunedì 26/5= (pomeriggio) gli Stormi Six, il trio Mazzon, audiovisivo su Kissinger (serata) Gaslini, dibattito sulla Resistenza Palestinese, intervento di Massimo Gorla, della segreteria di Ao. Il Meeting dei giovani si svolgerà al Palasport Torino, Parco Rossini, dalle 17 alle 24.

Promotrice dell'iniziativa è la Cooperativa Editrice libraria Universitària Democratica.

Aderiscono i comitati Unitari di base e il Collettivo La Comune. Le tessere per il meeting sono in vendita presso la Celud in via Santo Ottavio 20 Palazzo Nuovo e presso le librerie Book-Store, Hellas, Feltrinelli.

Rassegna del film di fantascienza

Un'interessante rassegna cinematografica ha preso il via da giovedì 22 maggio a Milano, presso il cinema Arcadia (corso di Porta Romana, 65, tel. 02/540726): la prima rassegna nazionale della fantascienza a Milano (con manifestazioni collaterali che riguardano la Fantascienza nell'Arte e nella Letteratura) arriva dopo essersi collaudata a Roma e Firenze totalizzando ben 180 mila spettatori, un record in Italia per manifestazioni del genere.

Rimandando il discorso critico ad altro tempo, pubblichiamo le date delle proiezioni e le pellicole che verranno presentate (il biglietto d'ingresso è Lire 1000 per proiezione, non è stato possibile fare speciali abbonamenti)

22 maggio - «I prototipi», *King Kong* (1933), regia di M.C. Cooper e E. Schoedsack valutazione: buono

23 maggio - «Fantascienza fin de siècle», *«La vendetta di Gwangi»* (1968), regia di James O' Connolly; effetti speciali: Ray Harryhausen valutazione: discreto (x effetti speciali)

24 maggio - «Gli invasori spaziali», *«La cosa di un altro mondo,»* (1951), regia di Haward Hawks, sceneggiatura di Orson Welles valutazione: buono

25 maggio - «la conquista della terra», *La guerra dei mondi* (1952) regia di Byron Haskin, (con Gene Barry, Ann Robinson) valutazione: buono

26 maggio - «i limiti della scienza» *L'astronave atomica del dottor Quatermass,* (1955) regia di Val Guest (con Brian Donlevy, Margia Dean) valutazione: discreto

27 maggio - «a cinque milioni di anni dalla terra» *Il dottor Quatermass e l'astronave degli esseri peduti,* (1967), regia di Roy Ward Baker valutazione: discreto

28 maggio - «il film più raro», *La vendetta del mostro della laguna* (1954), regia di Jack Arnold, valutazione: discreto

29 maggio - «i dischi volanti», *Il cittadino dello spazio* (1955), regia di Joseph Newman - valutazione: discreto

30 maggio - «i pianeti contro di noi», *La Terra contro i dischi volanti* (1956), regia di Fred F. Sears, effetti speciali di Ray Harryhausen (uno dei migliori del mondo) - valutazione: discreto

31 maggio - «il 2001 dei mostri», *«Tarantola»* (ediz. inglese), (1955;) regia di Jack Arnold (con John Agar, Mara Corday e Clint Eastwood) valutazione: buono (gli effetti speciali)

1 giugno - «i mostri in Italia», *A 30000000 di Km dalla Terra* (1957) regia di N. Juran e Ray Harryhausen - valutazione: discreto

2 giugno - «l'uomo e l'infinito», *Radiazioni Bx Distruzione Uomo,* (1957) regia di Jack Arnold - valutazione: buono

3 giugno - «lo scienziato pazzo», *Ricerche diaboliche,* (1958), regia di Jack Arnold - valutazione: discreto

4 giugno - «la fantascienza sociale», *NP il segreto,* regia di S. Agosti - non valutato

5 giugno - «il futuro che ci attende», *Fahrenheit 451,* (1966), regia di François Truffaut (con Julie Christie, Oskar Werner) - valutazione: ottimo

6 giugno - «le sabbie di Marte», *SOS naufragio nello spazio* (1964), regia di Byron Haskin - valutazione: discreto

7 giugno - «uomini verso le stelle», *Conto alla rovescia,* (1968) regia di Robert Altman - non valutato (da vedere)

8 giugno - «i mutanti», *I due mondi di Charly* (1968) regia di R. Nelson (con Clift Robertson, che vinse l'Oscar per la miglior interpretazione dell'anno) - valutazione: ottimo

9 giugno - «dopo la guerra atomica», *Il pianeta delle scimmie* (1968) regia di Franklin J. Schaffner (con Charlton Heston) - valutazione: buono

10 giugno - «la fantascienza d'autore», *2001 Odissea nello spazio* (1968), regia di Stanley Kubrick - valutazione: eccezionale

11 giugno - «Dio, l'uomo e il superuomo», *Zardoz* (1973), regia di John Boorman (con Sean Connery e Charlotte Rampling) - valutazione: buono

Leos Valentin

Con gli Area stasera a Locate (Mi)

Locate Triulzi è un piccolo centro vicino a Milano.

E' una zona agricola industrializzata, dove i compagni della sinistra rivoluzionaria stanno sviluppando un'intensa opera di aggregazione politica, specie tra i giovani.

Ed è proprio ai giovani, e non solo di Locate, che si rivolge in particolare l'iniziativa della Festa popolare che, iniziata ieri, si protrarrà fino a domenica al Campo sportivo, con concerti, teatro, ballo, e l'immancabile disponibilità di vino, panini, bibite ecc.

Stasera, in particolare, l'avvenimento più rilevante della manifestazione, che ha già creato interesse e mobilitazione particolare in tutta la zona: gli «Area», il noto complesso di musica «libera», interverrà con il suo «Gioia e rivoluzione» concerto che sta creando, ovunque è stato eseguito finora, un vero e proprio entusiastico sostegno e gradimento da parte di tutti.

Un appuntamento importante dunque, che ha sullo sfondo il simbolo di «Democrazia Proletaria» come diretto riferimento alla più vicina scadenza di lotta.

Una mostra contro le stragi fasciste

Il pittore palermitano Pippo Madè ha realizzato una mostra dal titolo *«Omaggio a Brescia»* che sarà itinerante da Palermo a Terni, Urbino, Brescia, Bologna, Catanzaro, Messina e Napoli.
Il ricavato sarà interamente devoluto alla costituzione di borse di studio per i figli delle vittime di Brescia, ovvero i figli di lavoratori disoccupati.
Nella foto: un particolare del grande pannello *«La strage di Brescia»*.

RAI-TV

TV NAZIONALE

13.30: Telegiornale
16.00: Testimonianze di lotta del 1944
16.20: Ogni uomo è mio fratello
17.00: Telegiornale
17.15: La TV dei ragazzi
18.45: Sapere
19,40: Le leggi sul lavoro
20.00: Telegiornale
20.40: Stasera G7
21.45: Adesso musica
22.45: Telegiornale

TV SECONDO

10.00: TVE Progetto
19.00: Telegiornale sport - Giro d'Italia
20.00: Ore 20
20.30: Telegiornale
21.00: « L'armadietto cinese »

TV SVIZZERA

14.00: Telescuola
15.00: Telescuola
16.00: Telescuola
18.00: Per i ragazzi
18.55: Divenire
19.30: Telegiornale
19.45: Casacosì
20.15: Il regionale
20.45: Telegiornale
21.00: Personaggi in fiera
21.50: Ritratti: Michel Simon
23.20: Ciclismo: Giro d'Italia
23.50: Telegiornale

TV CAPODISTRIA

19.55: L'angolino dei ragazzi
20.15: Telegiornale
20.35: « Lotta solitaria », film
22.05: Cori sloveni

RADIO

NAZIONALE — Giornale radio: 7; 8; 10; 12; 13; 15; 21; 22.50; — 8.30: Le canzoni del mattino; 9: Voi e io; 13.20: Una commedia in 30 minuti; 15.10: Per voi giovani; 20.20: Andata e ritorno.

SECONDO — Giornale radio: 6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 10.30; 10.30; 12.30; 13.30; 16.30; 18.30; 22.30 — 6: Il mattiniere; 12.40: Alto gradimento; 13: Hit Parade; 15.40: Cararai; 19.55: Supersonic.

TERZO — 8.45: Concerto di apertura; 11.30: Greenwick; 13: La musica nel tempo; 14.30: Mahler; 18.45: Piccolo pianeta; 19.15: Concerto.

ALTERNATIVA

MILANO

-- Stasera al Circolo De Amicis, in via De Amicis, verrà proiettato il film *«Haiti, la via della libertà»* a cura dell'organizzazione haitiana rivoluzionaria «18 maggio». Alla proiezione sarà accompagnata una mostra di quadri allestita a favore della lotta del popolo di Haiti in lotta contro il regime reazionario e fantoccio al potere.

--- Al Teatro del Trebbo, via De Amicis 17, replica dello spettacolo *«È la Resistenza»*. Ore 21,30

--- Al Teatro Officina, viale Monza 140, prima di *«Sacco»* di Remondi e Caporossi. Ore 21

--- Al Teatro Uomo, via Gulli 9, replica *«È arrivato Pietro Gori anarchico pericoloso e gentile»* della Compagnia della Loggetta. Ore 21

IMOLA

-- Il Centro di Iniziativa Culturale è il promotore del terzo seminario sul jazz che si terrà nella sala ex Eden Danze, via Galeati, sul tema «Iazz oggi». Ore 20.30

ROMA

--- Al Filmstudio 70, proiezione del fil *«L'age d'or»* di Bunuel. Dalle ore 17

--- Al Beat 72, via Belli 72, Antonello Neri in «Musica di scena». Ore 21

PALERMO
---Stasera alle ore 21,30, al Circolo la Base, via Lincoln, il Collettivo teatrale Majakowskji, del Circolo La Comune di Roma, presenta «L'ombra del potere». **Domani sera replica. L'iniziativa rientra nella campagna di sostegno delle liste di «Democrazia Proletaria».**

Musica a Biella per fabbrica occupata

Stasera alle ore 21, al Bocciodromo coperto di Valdorno, Ivan Della Mea, Paolo e Alberto Ciarchi e Renato Rivolta del Nuovo Canzoniere Italiano, presentano lo spettacolo *«Karl Marx Strasse»*.
Lo spettacolo riveste una particolare importanza perchè è stato organizzato a sostegno degli operai della filatura Bocchietto da tempo occupata in difesa del posto di lavoro.

SINISTRA RIVOLUZIONARIA

Organi collegiali: siamo a un punto morto

C'è ormai un interesse formale per gli organi collegiali della scuola, determinato in gran parte dal fiume di piombo che ogni giorno i giornali vomitatno sulla questione e un corrispettivo calo dell'entusiamo e delle aspettative, se non per ora della partecipazione. Tutto cio è più che motivato.

Il dibattito sul funzionamento, sul ruolo, sulle iniziative di questi organismi nati con i decreti delegati è arrivato ad un punto morto. Un punto morto perchè dietro la botta e risposta che continuamente si scambiano insegnanti, genitori, consigli di istituto da una parte e presidi e ministri dall'altra sulla questione della pubblicità e dell'apertura, stanno problemi molto più grossi e scottanti.

Quando i sindacati torinesi o i comitati di quartiere, gli studenti o le forze rivoluzionarie hanno posto nelle loro piattaforme, o hanno messo al centro delle loro lotte, la richiesta della possibilità per tutti, non solo per gli eletti, di partecipare a tutto titolo alle riunioni di questi organi, lo hanno fatto con il preciso intento di battere il corporativismo che stava nell'ipotesi malfattiana. E soprattutto per loro battere questo corporativismo voleva dire permettere un rapporto di rottura tra le lotte che fuori da questi organi si sviluppavano e la struttura chiusa e burocratica della scuola.

Quando invece oggi si arriva a dire, come fa Paese Sera nella sua ultima pagina scuola, che «Su un punto sono tutti d'accordo: almeno i verbali delle riunioni devono essere affissi all'albo», *si riduce, come hanno fatto i tanti «giuristi» consultati dal Corriere della Sera, la questione della pubblicità ad una mera questione di forma e di buona educazione.*

È maleducato Malfatti che vuole sbattere la porta in faccia a tanti papà e mamme, è civile e educato chi invece vuole farli sedere attenti, tranquilli e silenziosi a vedere cosa si decide o cosa si discute nelle sale dei consigli.

Ma è veramente possibile che su questa questione, sulla più o meno elevata civiltà del nostro ministro della Pubblica Istruzione, si sia suscitato un simile can-can? Il fatto è che dietro questa questione ce ne sta un'altra che proprio le lotte di chi non vedeva come una formalità l'apertura a tutti gli effetti degli organi collegiali ha messo in luce: gli organi collegiali della scuola non hanno prodotto niente se non un cumulo di regolamenti e controregolamenti.

Una ragazza raccontava polemica come in una scuola romana la collaborazione insegnanti-genitori sia diventata in realtà solamente una riunione collettiva di «ricevimento», dove le mamme approfittano dell'incontro per chiedere «Allora ha visto come è migliorato mio figlio in matematica?». *Forse è un'immagine paradossale, fatto sta che ormai in troppi stanno accorgendosi, chi con terrore chi con gioia, che il potere è rimasto nelle mani dei presidi e dei direttori, che quei genitori e quegli studenti che si erano fatti eleggere sono trattati il più delle volte come dei burattini.*

Andiamo a vedere ad esempio il dibattito sui libri di testo. Come si sa nonostante che, per legge e per volontà di Malfatti, non spetti nè ai consigli di classe nè ai consigli di istituto decidere in merito a questa questione, molti di questi organismi l'hanno affrontata nelle loro prime riunioni. Se analizziamo i risultati di questo dibattito notiamo subito due fatti: dove il frutto delle lotte del quartiere o delle lotte studentesche era già penetrato nella scuola influenzando insegnanti e genitori, o dove già la pratica delle biblioteche di classe era stata sperimentata con successo, dove forte è il movimento degli studenti, i collegi dei professori (unici organi per legge deliberanti sulla questione della didattica) hanno approvato l'abolizione dei libri di testo.

Nelle situazioni invece in cui questo retroterra non c'era non sono state certo le riunioni dei consigli di classe e di istituto, nella loro ristrettezza , e al di fuori delle iniziative di lotta a crearlo.

Ma allora è fallito il progetto di democratizzazione della scuola, è vero che, come dice qualcuno, i genitori o i cittadini non sono stati capaci di rispondere all'impegno cui erano stati chiamati? In realtà ciò che è fallito senza tanto clamore è la sostanza (e oggi vacilla la forma) del progetto di Malfatti. La splendida, complicatissima struttura che avrebbe dovuto dare stabilità al potere della Dc e della burocrazia scolastica, creando al contempo l'illusione della partecipazione e della democrazia, sta crollando.

Se osserviamo un po' la stampa ci accorgiamo che la Dc fa di tutto per non citare neanche i decreti delegati: quello che doveva essere il fiore all'occhiello del partito, la vera (anche se unica) «riforma» di questi anni, sta diventando una questione spinosa da non toccare troppo nella campagna elettorale. Malfatti ha aspettato mesi, ha lasciato che si accumulassero articoli, telegrammi e mozioni contro di lui per fare una circolare che diceva «le cose stanno così e se non vi vanno fa lo stesso» e per scrivere un articolo sul Corriere della Sera in cui alle critiche rispondeva solo che «c'è una legge che dice così».

Cosi quando l'Unità o Paese Sera dedicano tanto spazio a questa questione, sembra quasi che vogliano resuscitare un morto o meglio tener in vita a tutti i costi un agonizzante. Anche i sindacati sembrano spesso più preoccupati di far funzionare questi *organi di gestione della scuola piuttosto che, a partire dalla loro crisi, porre in termini più avanzati e di lotta la questione della democrazia e della partecipazione delle forze sociali alla determinazione delle scelte nella scuola.*

La partecipazione che realmente si è sviluppata da parte di migliaia di genitori alla vita scolastica, sia prima che dopo le elezioni, non può essere buttata via in questo modo.

Non è certo lodando la buona riuscita del consiglio di istituto che si trasforma in volontà di lotta la delusione di chi credeva di poter contare e decidere nella scuola dopo il 23 febbraio e si è accorto che non è vero.

Oggi la questione della democrazia nella scuola va ripresa, questo è vero. Ma va ripresa a partire da un bilancio del fallimento dei consigli di Malfatti, di quelli cioè che Malfatti ha costituito a sua immagine e somiglianza, così come dell'insufficienza del lavoro di quelli che i rapporti di forza preesistenti (e su cui Malfatti non è riuscito a incidere) hanno fatto vivere in modo più democratico e più aperto alle lotte.

La questione della pubblicità va ripresa, ma come partecipazione effettiva e non come diritto di stare ad ascoltare, e deve essere al centro di lotte che individuano in questa, come più in generale nell'ampliamento della democrazia nella scuola, uno strumento per ottenere avanzamenti significativi sul terreno del diritto allo studio e della gratuità della scuola dell'obbligo, della trasformazione dei contenuti, dei metodi e dei programmi come primi elementi concreti di una reale riforma della scuola.

Per far questo bisogna ricostruire intorno alla scuola il tessuto delle lotte, rilanciare la pratica delle assemblee con tutti gli elettori, con i lavoratori del quartiere, con gli insegnanti e gli studenti. Impedire cioè in ogni caso che la costituzione dei consigli di istituto, qualora questi abbiano una maggioranza moderata o siano nelle mani dei presidi, diventi un fattore di isolamento dei problemi della scuola. A partire da queste iniziative, dalla creazione dove è possibile di comitati scuola quartiere, dal coinvolgimento cioè in strutture stabili i genitori soprattutto nell'obbligo, da un rapporto più stretto con gli organismi sindacali di base, rilanciare le lotte. Le lotte sulla didattica innanzitutto: anche dove il collegio dei professori o il consiglio di istutiuto sono chiusi alla sperimentazione bisogna forzare la situazione nelle classi, in collaborazione con gli insegnanti democratici, con gli studenti.

Non solo, bisogna cominciare a discutere e organizzare la risposta in termini di programma e di lotta alla riedizione della scuola gentiliana rappresentata dal progetto di Malfatti sul biennio unico.

In questo modo, in queste iniziative, il legame tra le diverse componenti che si è realizzato sul terreno dei decreti delegati diventerà un punto di forza per lo schieramento proletario e la pietra che ricade sui piedi di Malfatti.

Giovanna Pajetta

Sottoscrizione

Anche oggi per motivi di spazio non possiamo pubblicare l'elenco della sottoscrizione. Riportiamo comunque il totale aggiornato al 21 maggio:

TOTALE AL 21-5 3.607.680

TOTALE PRECEDENTE 38.474.765

TOTALE COMPLESSIVO 42.082.445

Democrazia Proletaria: dispersione di voti o alternativa di sinistra?

All'università di Roma la campagna elettorale aperta con una grande assemblea - Cosa ne pensano gli studenti - «Il Pci con le leggi liberticide ha toccato il fondo» - Pendolari e fuori sede si impegneranno a sostenere le liste di Democrazia Proletaria

Si è aperta con una affollata assemblea la campagna elettorale di Democrazia Proletaria all'università di Roma. L'aula 14 della facoltà di lettere era stracolma di studenti: fuori, noi ed altri partiti diffondevamo volantini, attaccavamo manifesti. In questo clima è difficile non pensare al voto del 15 giugno, ignorare questa scadenza; nessuno degli studenti a cui abbiamo rivolto delle domande si è rifiutato di rispondere.

Parla per primo uno studente di medicina, 24 anni, pugliese.

«L'iniziativa di Democrazia Proletaria di presentarsi alle elezioni - secondo me - è da condividere dove c'è un programma vero e proprio. Questo serve ad unire la sinistra. Ad esempio credo che a Milano, dopo tante fratture e divisioni con i compagni del Ms, le lotte comuni in occasione degli assassinii di Varalli e Zibecchi abbiano contribuito, con mediazioni che sono state indispensabili ad impostare un programma elettorale comune, uscito dalle lotte. Anche per questo i compagni del Ms sono oggi presenti nella lista di Democrazia Proletaria. Altrove, dove questa forza ancora non c'è, è prematura la presentazione elettorale della sinistra rivoluzionaria che deve radicarsi su altri terreni. Io voterò per il Pci, perchè in Puglia Democrazia Proletaria non ha ancora la forza per presentarsi. Il mio voto al Pci è l'unico possibile voto a sinistra, con tutte le critiche pesantissime che faccio a questo partito: penso infatti che nella recente discussione sulla legge Reale, i partiti della sinistra abbiano toccato il fondo».

«Che giudizio dai sul compromesso storico?» gli domando.

«Io credo che battere la Dc vuol dire battere il compromesso storico tra le masse; questa è infatti una proposta che spegne le lotte e divide la sinistra. Prevedo, anche per l'estensione del voto ai diciottenni, uno spostamento della sinistra nel suo complesso.»

Sedute a una panchina chiacchierano due ragazze. Anche a loro facciamo delle domande. La prima ha 20 anni e studia a biologia:

«hai già deciso per chi voti?» le chiedo. *«Ho quasi deciso,* - risponde subito - *penso che voterò per Democrazia Proletaria.*

«Questa è una lista nuova - osservo io - **è una lista di movimento sostenuta dalla sinistra extraparlamentare. Il fatto che un movimento antiistituzionale accetti la competizione delle elezioni è per te una contraddizione, oppure un passo in avanti , una maturazione del movimento?»**

«Secondo me - afferma la compagna - *a un certo punto bisogna pure entrare in questa macchina, anche se borghese, per cercare di cambiare qualcosa, sennò siamo tenuti sempre fuori, non si può agire, se si rimane isolati. Per me questa scelta è segno di una maturazione».*

«Ma tu questa lista come l'hai conosciuta, solo in questi giorni di propaganda elettorale o anche da prima?»

«No, la conoscevo già, io sono fuori sede, vivo a Frosinone, anche lì esiste la sinistra, lì faccio attività politica».

«Due parole sulla campagna per la liberalizzazione dell'aborto».

«Sono favorevole all'aborto libero e gratuito, credo però che bisogna insistere per la propaganda per gli anticoncezionali.»

«E sulla campagna del Msi fuori legge?»

«Sono d'accordo; noi abbiamo avuto il coraggio di affrontare questa battaglia». «Penso che chi voterà a sinistra quando sceglierà tra Pci, Psi, e Democrazia Proletaria terrà conto di questi impegni, che saranno per così dire le credenziali di ogni lista; conterà anche l'atteggiamento sulla legge Reale; il Pci poi, da tempo non conduce più delle vere e incisive lotte.»

Parliamo poi con la compagna che è seduta vicino, studia a biologia e ha 19 anni. *«La stessa cosa: anche io darò il voto a Democrazia Proletaria.»*

«Credi come molti dicono, che la presentazione di Democrazia Proletaria divida la sinistra e disperda voti?»

«In questa posizione c'è quasi un ricatto. Io credo invece che una altra lista dia più peso alla sinistra nel suo complesso, poi la sinistra rivoluzionaria è una realtà che non si può ignorare. Credo inoltre che Democrazia Proletaria sia un passo avanti nell'unità delle sinistre.»

«Che previsioni fai per queste elezioni?»

«Sono molto ottimista, penso che i giovani siano maturi e nelle maggioranza orientati a sinistra.»

Raggiungo un altro gruppo e parlo con un'altra ragazza. Ha 20 anni, frequenta la facoltà di giurisprudenza.

«Tu hai già deciso per chi votare?»

«Sì, per la Democrazia Cristiana. Prima di tutto perchè ne approvo l'ideologia, disapprovo la violenza e voglio la democrazia, cosa che il comunismo non dà; lo si è visto in Portogallo.»

«E in Italia?»

«In Italia è la stessa cosa perchè Berlinguer dipende anima e corpo da Mosca.»

«C'è una situazione difficile oggi per la disoccupazione, i prezzi alle stelle, ecc. La responsabilità secondo te di chi è?»

«Non credo che sia della Dc perchè questa situazione c'è anche negli altri paesi, in quelli fascisti come in quelli comunisti. Lì poi la criminalità e la disoccupazione sono maggiori che da noi, tutt'al più non lo fanno sapere.»

«Secondo te i Nap e le Brigate Rosse chi sono?

«Guarda, io sono contro la violenza; non penso che siano dei fascisti vestiti di rosso, come è stato detto; penso che siano di sinistra e basta. Poi per me gli estremi si toccano.»

«E del Msi che pensi? Secondo te il Msi è il partito fascista o è solo un partito di destra?

«Si sa che Almirante è un fascista, ma sì, effettivamente è un partito fascista. Ma devo confessarti che Almirante mi sta simpatico, come uomo; mi piace come oratore.

«Sulla liberalizzazione dell'aborto che ne pensi?»

«Non sono d'accordo; a qualunque mese per me è un assassinio; non vedo perchè si dovrebbe ammettere l'aborto. Poi io sono cattolica.»

Dopo questa intervista ci vuole una boccata di aria pura.

Parliamo con un operaio della mensa universitaria. Ha 28 anni.

«Tu - gli dico - **appoggi le liste di Democrazia Proletaria. Perchè?»**

«Vista la situazione attuale, di cedimento del Pci a proposito delle leggi liberticide, penso che sia giusto arrivare a uno schieramento a sinistra del Pci, ampio e unitario. Queste leggi sono un attacco a tutte le libertà democratiche, ma in particolare al movimento dei lavoratori. Votare Democrazia Proletaria non è un elemento di divisione perchè un'area rivoluzionaria esiste, ha la possibilità e la realtà di essere rappresentata».

«Che previsioni fai per le elezioni?»

«Seguendo i giornali ho visto che molte delegazioni di studenti e di lavoratori sono andati in parlamento al Senato per proporre emendamenti e per premere perchè i partiti di sinistra facessero una vera opposizione. alle leggi Reale. Anche per questo credo che i giovani voteranno a sinistra, penso poi, dato che il Pci e il Psi non hanno dato battaglia contro le leggi liberticide che molti dei giovani che erano titubanti, voteranno, come tanti lavoratori come me, per Democrazia Proletaria».

Paola Sacerdoti

Le liste per il Lazio

Pubblichiamo la lista di «Democrazia Proletaria» alle elezioni regionali del Lazio (come è noto a Roma non si vota quest'anno per il rinnovo dell'Amministrazione comunale). La sede di Democrazia Proletaria a Roma è in via Montero 4, tel. 6542859.

CIRCOSCRIZIONE DI ROMA

1) Castellina Luciana, giornalista-esecutivo nazionale del Pdup
2) Corvisieri Silverio, giornalista-segreteria politica di Ao
3) Di Francesco Tommaso, impiegato Gulf delegato cdf - C. op. Nov. Manif.
4) Vanzi Giuseppe, ospedaliero
5) Amendola Francesco, operaio policlinico Gemelli - com. quart. Primavalle
6) Andolfi Rolando, impiegato PPTT
7) Angelotti Olivio, edile
8) Battistini Mario, edile - segreteria Cdl Anzio
9) Brandi Carmela, insegnante
10) Brighi Cecilia, impiegata Romanazzi - delegato Cdf
11) Caprioli Piero, ferroviere
12) Carlini Franca, impiegata Forlanini - delegata C.di Osp.
13) Casagrande Emanuele, vetraio artigiano
14) Ceci Franco, impiegato Inps
15) Ciolli Silvana, casalinga - comitato di lotta unitario per la casa, Ostia
16) Ciuffreda Giuseppina, impiegata - gruppo Naz. Pdup per la liber. donna
17) De Cupis Glauco, tecnico Olivetti
18) Degli Espinosa Paolo, ricercatore Cnen
19) Fattorini Renato, artigiano
20) Fondi Piero, studente lavoratore
21) Frabotta Bianca Maria, insegnante - gruppo Naz. Pdup per la liber.donna
22) Garroni Laura, impiegata, partigiana
23) Gaslini Giorgio, musicista
24) Gonnella Giuseppe, studente
25) Grillo Silvia, impiegata Inam - gruppo Naz. Pdup per la liber. donna
26) Lai Giovanni, edile - collettivo di Tor Fiscale
27) Lanciotti Edoardo, tecnico Italconsult
28) Liverani Bruno, redattore - Com. Nuovi Tempi
29) Lunadei Simona, insegnante
30) Mancini Osman - o.c. A.O.
31) Marconi Giovanni, tipografo del Globo
32) Mattioli Gianni Francesco, assistente universitario
33) Maulo Alfredo, soldato di leva
34) Moretti Giuseppe Furio, studente lavoratore
35) Pea Giovanni, operaio Poligrafico
36) Pellegrini Rocco - direttivo Naz. Pdup
37) Piersanti Felice, medico
38) Pinori Massimo, tecnico Snam - delegato di Cdf
39) Pirandello Giorgio, critico musicale
40) Poleggi Achille, consigliere comunale Viterbo - Dirett. Naz. Pdup
41) Puppi Maurizio, impiegato compagnia portuale Civitavecchia
42) Riganelli Stefania, impiegata Coming
43) Rossellini Renzo, regista cinematografico
44) Rossi Vittoria, insegnante - redattrice di «Se ben che siamo donne»
45) Zandri Maurizio Claudio, studente

CIRCOSCRIZIONE DI VITERBO

1) Poleggi Achille, consigliere comunale Viterbo - Dir. Naz. Pdup
2) Pizzi Alessandro, insegnante
3) Rosi Bernardino, contadino

CIRCOSCRIZIONE DI RIETI

1) Franceschini, operaio Texas
2) Antonioli Giuseppina, impiegata

CIRCOSCRIZIONE DI LATINA

1) Luigi Piccaro, direttore didattico - Latina
2) Federico d'Arcangeli, oscpedaliero - delegato del C.d. d'Osp -Priverno
3) Franzini Aldo Vito, edile - Formia
4) Pietricola Luigi, edile - Sonnino
5) Serra Pietro, studente - Terracina

CIRCOSCRIZIONE DI FROSINONE

1) Di Cocco Giacomo, operaio Cartiera - Isola Liri
2) Consales Roberto, insegnate - Cassino
3) Di Menna Gino, insegnante Frosinone
4) Bacaro Romano, artigiano - Anagni
5) Parlanti Raoul, medico-Frosinone

Sollecitiamo tutte le sedi a far pervenire tempestivamente in redazione l'annuncio di tutte le iniziative elettorali.

Democrazia Proletaria

Venezia

VENEZIA - Domani, sabato 24 maggio a Rio Morto alle ore 20,30 comizio di Democrazia Proletaria. Parla Luigi Bello e Ivana Mescalchin.

MESTRE - Domani, Sabato 24 maggio alle ore 18,30 comizio di apertura di Democrazia Proletaria. Parlerà Massimo Gorla.

MARGHERA - Domani, sabato 24 maggio alle ore 11 spettacolo di canzoni antifasciste e comizio. Parla Placido Gullotta.

PORTOGRUARO - Domani, sabato 24 maggio alle ore 16,30 comizio di apertura della campagna elettorale di Democrazia Proletaria. Parleranno Bonetto, Lusciano e Soncin.

Verona

Domenica 25 maggio alle ore 10 a Verona in piazza Dante Massimo Gorla della segreteria nazionale di Ao, aprirà la campagna elettorale di Democrazia Proletaria

SAN GIOVANNI LUPATOTO [VR]

Oggi, venerdì 23 maggio alle ore 20,30 a San Giovanni Lupatoto al bar «La Lucerna», presentazione della lista di Democrazia Proletaria. Interverranno Vittorio Borelli. Alberto Tomiolo e Gianni Pigozzo.

BORGO TRIESTE [VR]

Oggi,venerdì 23 maggio e sabato a Borgo Trieste si terrà un meeting con audiovisivi sul fascismo e sull'aborto, canzoni di lotta. Democrazia Proletaria terrà un comizio.

ALBAREDO D'ADIGE (VR)

Domenica 25 maggio ad Albaredo d'Adige alle ore 10 si terrà un comizio di Democrazia Proletaria. Parlerà Uisse Rubin.

Crema

Oggi, venerdì 23 maggio alle ore 21 al teatro comunale Sant'Agostino assemblea di presentazione delle liste di Democrazia Proletaria. Parleranno per il Pdup Franco Patenzi, delegato del Cdf della Dalmine di Rovere (Bg); Claudia Sorlini per Ao; C. Balotta, presidentessa Aied di Cremona per l'Ms.

Brescia

Domani, sabato 24 maggio alle ore 20,30 in piazza Rovetta comizio di apertura per la campagna elettorale di Democrazia Proletaria. Parlerà il compagno Migone del Pdup.

Viareggio

Oggi, venerdì 23 maggio alle ore 21 al quartiere Apuania si terrà un comizio con spettacolo su «Trent'anni di Dc, 30 anni di delitti» di Democrazia Proletaria.

Milano

Oggi, venerdì 23 maggio al quartiere Gallaratese a Milano, alla parrocchia Sant'Ilario si terrà un'assemblea di presentazione della lista di Democrazia Proletaria per gli abitanti della zona di via Chiarelli e via Uruguay.

Il comitato di sostegno a Democrazia Proletaria del Giambellino si riunisce Oggi, venerdì 23 maggio alle ore 21 in via Giason del Maino, 14.

MILANO - Domani, sabato 24 maggio a Milano si terranno i seguenti comizi: Zona Giambellino - in via Brunelleschi alle ore 16,30; in piazza Frattini alle ore 18,30. Zona Gallaratese - in via Falck alle ore 16,30. Zona San Siro - in via Osoppo alle ore 11; in via Morgantini alle ore 16; in via Vigliani, in via Novara davanti al supermercato, in via Dolci. Zona Sempione - piazza Prealpi alle ore 17,00.

CINISELLO

Oggi, venerdì 23 maggio alle ore 21 in piazza Gramsci, comizio di apertura della campagna elettorale. Parleranno Gaetano Latino e Marco Battisti.

BARANZATE DI BOLLATE (MI)

Domani, sabato 24 maggio e domenica si terrà una festa popolare di sostegno alle liste di Democrazia Proletaria e al Quotidiano dei Lavoratori di fronte alla Carboloy al giardino comunale. Ci saranno spettacoli teatrali e musicali. Verrà fatto un murales in onore al compagno Varalli.

BARLASSINA E SEVESO - A Barlassina e Seveso si stanno formando i comitati di sostegno alle liste di Democrazia Proletaria. Tutte le informazioni possono essere richieste presso i compagni del collettivo Seveso-Barlassina. La sede del collettivo è in via Rossino 21 a Seveso. Il Collettivo si riunisce ogni lunedì alle ore 21.

Materiale elezioni

Materiale per la campagna elettorale a cura dei Circoli La Comune.

Audiovisivi
- Audiovisivo sulla Dc; durata 35'
- Fino a quando compagni; durata 45' (antifascismo; Msi fuorilegge)
- La rabbia in corpo; 27' (questione femminile; aborto)

Film
- Cinegiornale su aborto e Msi fuorilegge; durata 40'
- Favorisca i documenti; durata 20' (ruolo della polizia)
- Quante belle figlie; durata 20' (ruolo degli apparati repressivi)
- Bianco e nero; durata 80' circa (neofascismo oggi)

Spettacoli teatrali
- Spettacolo elettorale a cura di Silvano Piccardi; durata 45'
- «L'ombra del potere» della Cooperativa Majakovskij del Circolo La Comune di Roma; durata 60'
- Spettacolo sul fascismo allestito dalla commissione teatro del Collettivo La Comune di Firenze

Spettacoli musicali
- Spettacolo a cura del Circolo La Comune di Caserta
- Inoltre sono disponibili presso i principali Circoli La Comune numerosi gruppi musicali

Grafica
- Sono in preparazione: manifesto-fumetto dei Circoli La Comune; audiovisivi sul trentennio democristiano, dedpiant rivolto agli artisti democratici, pannelli e mostre

N.B.: per i film rivolgersi ai circoli di Milano (via Vetere 3/A, tel. 8375294) e di Roma (presso Quotidiano dei Lavoratori 317191).

Compagni, la situazione del giornale è difficile. Abbonatevi, sottoscrivete!

Servizio dei Conti Correnti Postali

Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori Via R. Bonghi, 4 - 20141 Milano**

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

N. ..... del bollettario ch 9

Bollo a data

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

Cartellino

Mod ch 8 bis

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....

residente in .....

via .....

sul c/c N. **3/14287**

intestato a: **Quotidiano dei lavoratori - Via R. Bonghi, 4 20141 Milano**

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Tassa di L. .....

numerato

L'Ufficiale di Posta

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Kissinger va in Turchia per rafforzare vecchie alleanze tra reazionari

Ad Ankara, il segretario di stato americano ha aperto con un impegnativo discorso la conferenza della Cento - Grossa importanza attribuita esplicitamente al rafforzamento dei regimi reazionari turco, iraniano e pakistano - Successo di Kissinger a Berlino ovest

Ankara, 22

Kissinger è da ieri sera nella capitale turca, dove oggi ha aperto con un impegnativo discorso la conferenza ministeriale della Cento (Organizzazione del Trattato centrale, che comprende Turchia, Iran, Pakistan, Gran Bretagna e Usa). Questa nuova tappa del viaggio del segretario di stato americano, iniziato con l'incontro di Vienna col sovietico Gromiko gli ha fatto assumere con più chiarezza gli aspetti della missione preparatoria e insieme complementare del prossimo viaggio del presidente Ford. Due viaggi con i quali l'imperialismo americano intende portare a termine un programma di ripresa del proprio controllo su zone-chiave del mondo e di rafforzamento dei legami con tutta una serie di alleati «sicuri».

L'impegno del governo statunitense a riprendere il suo ruolo di «protettore» di un certo numero di paesi reazionari per garantire la continuità dei loro rispettivi ordinamenti politici e sociali, e questo nonostante le storiche batoste in Indocina, è stato infatti il tema del discorso odierno di Kissinger. La platea che lo ascoltava era formata dai rappresentanti di un arco di paesi che - con l'aggiunta della Gran Bretagna - costituiscono per le potenze capitalistiche occidentali la «barriera sud» rispetto all'Unione Sovietica, così come la Nato costituisce la «barriera ovest» e la Seato la «barriera sud-est» rispetto alla Cina.

Kissinger ha esordito magnificando le buone prospettive della «distensione» con l'Unione Sovietica che a suo dire sarebbero emerse dai colloqui di Vienna. Il segretario di stato ha parlato addirittura di «decisioni storiche» sul tema della limitazione delle armi strategiche, e questa affermazione è suonata come evidentemente propagandistica considerando la laconicità del comunicato congiunto al termine dei colloqui di Vienna, un comitato che in una ventina di righe sbrigava tutta la intricata problematica politica internazionale.

Dopo questo preambolo, Kissinger si è soffermato, uno dopo l'altro, sui progetti americani riguardanti tutti i principali paesi della Cento. Del Pakistan, dell'Iran e della Turchia, Kissinger ha sottolineato l'importanza che gli Usa attribuiscono al loro rafforzamento. In particolare Kissinger si è detto molto «preoccupato» dell'«integrità territoriale» del Pakistan chiara allusione alla minaccia indiana e, dietro questa, dell'Urss; ha sottolineato il ruolo fondamentale dell'Iran per la «stabilità» nella regione dove questo paese esercita il suo spietato controllo repressivo sulle lotte di liberazione: il golfo arabico; ha garantito un grosso sforzo da parte degli Usa per rirpristinare «relazioni normali» con la Turchia.

A questo proposito Kissinger ha potuto basare le sue promesse di un grosso sforzo americano sulla notizia, giunta ieri, della decisione del Congresso di abrogare il divieto alla Casa Bianca di fornire armi al regime di Ankara.

La ripresa di relazioni anche sul piano militare con la Turchia testimonia il «serrate i ranghi», almeno parziale, con cui negli Usa si tenta di reagire al tracollo nel sud est asiatico. Kissinger ha in programma nella capitale turca anche colloqui sulla spinosa questione di Cipro, altro «punto caldo» sullo scacchiere internazionale nel quale gli Usa raddoppieranno la loro guardia per non farsi sfuggire il controllo di un conflitto che, nei momenti più acuti, ha minacciato di indebolire seriamente la loro presenza nel Mediterraneo.

Ma le soddisfazioni maggiori in questo viaggio Kissinger le ha avute dal breve soggiorno in Germania. Prima di imbarcarsi per la Turchia, il viaggiatore della Cia aveva fatto una apparizione a Berlino ovest, dove con un discorso sul ruolo centrale di questa città nei «destini dell'occidente», si era guadagnato molti applausi.

India: cresce la lotta contro la repressione

Infami condizioni di vita per le migliaia di prigionieri politici - Istituiti tribunali speciali

Nuova Dheli, 22

Migliaia di prigionieri politici dello stato indiano del Bengala occidentale sono detenuti senza processo in prigioni sovraffollate fin dal 1971: inoltre, secondo un rapporto di Amnesty International dello scorso settembre, alcuni di questi prigionieri sono tenuti incatenati giorno e notte da due anni. Il governo del Bengala occidentale ha istituito un tribunale, il V Tribunale, per processare un buon numero degli accusati, i cosidetti naxaliti, che il governo accusa di «far guerra contro lo stato» e di «tentativo di rovesciare il governo con mezzi violenti».

Naxaliti erano chiamati coloro che appoggiarono la sollevazione contadina che ebbe inizio nel 1967 nella zona di Naxalbari del Bengala occidentale. Nel 1969 i naxaliti formarono il Partito comunista marxista-leninista d'India ed organizzarono eserciti contadini in varie parti dell'India, con il proposito di cambiare l'attuale struttura socio-politica semicoloniale e semifeudale e di instaurare una democrazia popolare.

Com'era prevedibile, le classi dominanti indiane scatenarono immediatamente uno spietato terrore bianco, nel nome di legge ed ordine. e il 3 dicembre 1971 fu dichiarato lo stato di emergenza col pretesto della guerra del Bangladesh.

Entro la metà del 1972 la maggior parte dei dirigenti e migliaia di quadri e simpatizzanti del Pci(ml) erano in carcere; gli altri furono uccisi dalle forze fasciste.

Lo scorso giugno Amnesty Internazional ha pubblicato un agghiacciante rapporto sul modo in cui questi prigionieri politici vengono trattati in prigione.

Attualmente si stanno organizzando dei movimenti democratici con la richiesta della liberazione degli imputati del V tribunale. Nonostante la tattica terroristica impiegata dal governo per sopprimere qualunque tipo di movimento democratico, poco tempo fa è apparsa sui giornali locali una lettera, firmata da cento noti intellettuali, con la richiesta della liberazione dei prigionieri politici. Finora non c'è nessun segno che il governo abbia preso in seria considerazione questa richiesta popolare.

In ogni caso, il rilascio dei prigionieri politici non è che una delle tante rivendicazioni in base alle quali si sta ora organizzando in tutta l'India un movimento democratico. I promotori di questo movimento provengono da diversi partiti politici e non costituiscono un'organizzazione politica monolitica e omogenea. La base della loro unità, comunque, è la collera popolare contro l'attuale governo autocratico, e costituisce perciò una reale e potente sfida alla classe dominante.

La immensa povertà, i rapporti sociali semi-feudali nelle campagne, e lo spietato sfruttamento dei lavoratori da parte degli agrari e della borghesia compradora, condizioni che diedero origine al movimento semi-spontaneo del Naxalbari, sono tuttora pienamente esistenti e tra non molto tempo una nuova generazione di rivoluzionari riprenderà il compito interrotto di fare la rivoluzione.

Dorabji Nayar

Centinaia di americani stanno per lasciare il Laos

Vientiane, 22

Il governo laotiano ha deciso oggi, nel corso di una riunione del consiglio dei ministri, la chiusura di tutti gli uffici dell'Usaid (Agenzia internazionale di sviluppo americana, attraverso la quale sono passati in questi anni i finanziamenti Usa alla destra laotiana) presenti nel paese dal 1951. Il portavoce del governo di Vientiane ha aggiunto che il personale dell'Usaid dovrà lasciare il Laos entro trenta giorni ed ha dato le più ampie garanzie in merito alla protezione dei beni e delle persone fisiche. Gli Usa, dal canto loro, hanno deciso di accellerare la parziale evacuazione del loro personale diplomatico nel Laos: lo ha dichiarato oggi il portavoce del dipartimento di stato, aggiungendo malinconicamente la constatazione che il controllo del Pathet Lao sul governo e sul paese va estendendosi di giorno in giorno.

La partenza di una parte consistente dei cittadini americani attualmente presenti nel Laos viene in seguito ad un'ampia mobilitazione popolare antimperialista.

L'offensiva politico-militare delle forze di liberazione ha conseguito ieri nuovi successi: il Pathet Lao è entrato nella città di Savannaketh che verrà ora controllata da un'amministrazione di coalizione.

CINA
Durissimi con gli Usa

Pechino, 22

«Il fiasco degli Usa in Indocina ha messo in rilievo la loro immagine di tigre di carta - sostiene oggi l'agenzia *Nuova Cina* - ma ora la sconfitta in Cambogia ha accentuato i segni di logoramento della tigre di carta ed ha messo più chiaramente in luce l'immagine di pirata assunta dagli Stati Uniti». Dopo la vicenda della Mayaguez, il tono degli attacchi cinesi contro gli Stati Uniti si è notevolmente inasprito, giungendo a toccare una durezza mai riscontrata da almeno quattro anni. Nei commenti apparsi sulla stampa cinese negli ultimi giorni gli attacchi antimperialisti e antiamericani hanno avuto un rilievo eccezionale, al punto che già si pensa a un annullamento della visita che Ford voleva effettuare a Pechino questo autunno.

INGHILTERRA
Il rammarico di Callaghan

Londra, 22

Con incredibile faccia tosta il ministro degli esteri inglese Callaghan ha detto di «provare rammarico» per il fatto che dei sommergibili di produzione inglese siano stati consegnati al Cile. Il ministro, che rispondeva ad una interrogazione parlamentare sulla sorte di un certo numero di sommergibili costruiti in Inghilterra, ha affermato che essi «erano già di proprietà del governo cileno e sarebbe stato scorretto interferire nella questione».

Dopo il suo «rammarico», Callaghan ha però affermato trionfalmente che altri paesi latino-americani hanno richiesto forniture militari per oltre 200 milioni di sterline, e che «ciò avvantaggerà l'Inghilterra».

GUINEA
Nazionalizzate tutte le terre

Bissau, 22

L'Assemblea Nazionale Popolare della Guinea-Bissau, riunita per la prima volta in sessione ordinaria dopo la liberazione completa del paese, ha decretato la nazionalizzazione di tutti i terreni, sia urbani che rurali. Egualmente trasferiti allo stato sono i beni di coloro che durante la guerra hanno collaborato con il nemico, hanno abbandonato il territorio nazionale e condotto azioni politiche contrarie alla liberazione del paese. L'Assemblea ha infine raccomandato al Consiglio di Stato di prendere tutte le iniziative per rafforzare i rapporti di amicizia e cooperazione con il Portogallo.

CEE
Aumenta il prezzo del greggio arabo?

Tunisi, 22

Il quotidiano ufficiale tunisino *L'Action* afferma oggi che sarà molto probabile un nuovo aumento del prezzo del petrolio greggio da parte dei paesi arabi, quale misura di ritorsione nei confronti dei paesi del Mec in seguito all'accordo recentemente stipulato tra la Cee e Israele. «L'aiuto inestimabile dato ad Israele», aggiunge una nota dell'agenzia tunisina Tap, «è una sfida agli stati arabi, oltre che un manifesto passo indietro rispetto alla dichiarazione del novembre '73 sul conflitto mediorientale». Se questo atteggiamento di sfida da parte degli europei non verrà accompagnato da una giustificazione sufficiente, conclude la stampa tunisina, agli arabi non resterà che far ricorso all'unica arma valida che essi hanno in mano, cioè il petrolio. Su questa stessa posizione del resto si sono recentemente schierati anche i paesi arabi finora più refrattari all'idea di un nuovo confronto aperto sulla questione del prezzo del greggio, come l'Arabia Saudita.

Il giscardismo non ha fermato le lotte popolari in Francia

Il 19 maggio 1974 Giscard conquistava l'Eliseo - Deludente per la borghesia il suo primo anno di presidenza - La classe operaia ha festeggiato l'anniversario con un'ondata di scioperi

(*dal nostro corrispondente*)

Parigi, 22

«Giscard, anno secondo». Questo titolo occupava lunedì tutta la prima pagina di uno dei più grandi quotidiani francesi.

Il giorno dopo questo fenomeno assumeva dimensioni incredibili: il Figaro pubblica un'intervista esclusiva del presidente; L'Aurore ne pubblica un'altra, anche essa esclusiva; gli altri giornali devono accontentarsi di riprodurre una terza, concessa da Giscard a un programma radiofonico. Ma non è tutto: il primo canale della Tv ha trasmesso un film di un'ora e mezza sulla «Vita di un presidente», nel quale si sono visti i grossi cani di Giscard sui prati dell'Eliseo. Martedì il presidente riceve a pranzo 200 giornalisti questa sera sarà intervistato per oltre un'ora in diretta sul secondo canale televisivo. Nel frattempo i membri del governo al gran completo erano venuti a fare le loro felicitazioni al presidente per il primo anno del suo settennio. Infine, ieri sera Giscard ha cenato in Alsazia con i 51 abitanti di un villaggio che aveva votato all'unanimità per lui l'anno scorso.

Incoronazione

Il re, a quanto pare, ci ha tenuto a dare un risalto eccezionale al primo anniversario della sua incoronazione. Deve mostrare che, nonostante la debolezza della sua vittoria elettorale nel 1974 e le difficoltà che da ogni parte gli venivano predette allora, ha saputo tenere il timone e passare la boa del primo anno. Dopo un anno, perchè farne un altro? E così via *fino al sette?* La borghesia francese, che ha sentito il maggio scorso tirare un vento minaccioso, si rassicura come può e il suo rallegrarsi di oggi è commisurato alle preoccupazioni che mantiene per l'avvenire. C'è qualcosa di irreale in questi festeggiamenti per l'incoronazione. All'Eliseo, alla radio, alla televisione, sui giornali che sostengono Giscard (e che sono la stragrande maggioranza) si trova una campagna d'intossicazione inaudita, senza precedenti negli annali della V Repubblica, che pure, al tempo di De Gaulle, non ne è stata priva. Nel paese, cioè nella classe operaia e tra le masse popolari, c'è un'agitazione sociale che riparte contro il blocco dei salari e la disoccupazione imposti dai padroni e dal regime; uno sviluppo della lotta contro la riforma della scuola; una collera contadina che si è momentaneamente calmata ma è pronta a rinascere da un momento all'altro; una combattività che cresce nelle caserme e si rafforza organizzandosi. Questo distacco tra il paese ufficiale e il paese reale è il vero bilancio di un anno di «giscardismo.»

Quando Giscard arriva al potere, nel maggio 1974, dopo una campagna difficile per la destra, tutti gli preannunciano un compito difficile. In effetti sembra trovarsi in una posizione di debolezza sotto parecchi punti di vista: la situazione economica francese si è rapidamente deteriorata negli ultimi anni della presidenza di Pompidou, l'inflazione si avvicina al 20 per cento annuale, il deficit con l'estero si è accentuato in modo tale che si prevede un deficit di quasi 20 miliardi di franchi per il solo '74. D'altra parte, l'immobilismo che ha caratterizzato i due ultimi anni del regime di Pompidou pesa gravemente sui conflitti sociali: la liberalizzazione dell'aborto, la riforma del servizio militare, la riforma carceraria, per esempio, sono state rifiutate ostinatamente dall'ex-presidente. È urgente per la borghesia francese che Giscard si occupi al più presto di tutti questi problemi. Sembra però che egli disponga di margini politici ridotti per farlo. La sua vittoria è stata ottenuta al prezzo di una sconfitta senza precedenti del partito che dalle origini della V Repubblica domina lo stato e il Parlamento, cioè l'Udr gollista che aveva sostenuto la candidatura di Chaban Delmas. Quindi, se con la vittoria elettorale di Giscard l'Udr è esclusa da quel posto chiave del regime che è la presidenza della repubblica, dispone ancora di numerosi appoggi in seno all'apparato di stato e soprattutto di una tale forza in parlamento che non si può fare senza di essa. Quale sarà il suo atteggiamento? Che prezzo pagherà per essersi alleata con Giscard? Rimarrà unita di fronte al nuovo regime? Queste erano tutte domande che si poneva Giscard, al momento del suo arrivo all'Eliseo.

Difficoltà

Ma la debolezza di Giscard appare particolarmente di fronte all'Unione delle sinistre. François Mitterand non solo è stato ad un pelo dalla vittoria, ma soprattutto ha fatto convergere sul suo nome tutti gli operai e tutti gli strati popolari francesi. Si pensi che l'80 per cento degli operai ha votato per lui, che tra le «giovani generazioni» Mitterand ha riportato un successo incontestabile. Questo equivale a dire che l'opposizione al regime riunisce un vasto campo popolare che non accetterà facilmente la sua sconfitta nella competizione elettorale. Difficoltà economiche difficoltà politiche, difficoltà sociali, questi sono gli elementi dell'inizio del settennio di Giscard che fanno dire alle correnti della sinistra rivoluzionaria che, dalla morte di Pompidou, la Francia è entrata in un periodo «d'instabilità politica e sociale».

Come Giscard si sforzerà di risolvere questi problemi?

Nel campo economico mostra immediatamente le sue carte. Fin dal mese di giugno il governo appena costituito lancia un piano di «raffreddamento» dell'economia che mira, con la restrizone dei consumi popolari e il blocco camuffato dei salari, a ridurre il tasso di inflazione per diminuire e riassorbire il deficit del commercio estero. Il governo agisce sulla base dell'ingabbiamento del credito che gli permette all'occasione di liquidare aziende troppo deboli e poco redditizie e di accelerare, a vantaggio del capitale finanziario, una concentrazione e una razionalizzazione senza precedenti nell'economia francese.

Per essere efficace, questo progetto implica una politica sociale «alla tedesca». Di fronte alla recessione mondiale, che esso intende seguire, ma insieme aggravare, il governo sa che dovrà affrontare una resistenza operaia eccezionale. Per lui, battere questa resistenza è una condizione essenziale per la riuscita della sua politica economica. Questa resistenza non tarda a venire alla luce. Lo scorso mese d'ottobre scoppia alle poste centrali di Parigi uno sciopero che sarebbe durato oltre sette settimane. I lavoratori delle poste, sulla cui scia si mettono tutti i lavoratori dipendenti pubblici, rivendicano anzitutto aumenti salariali. La sola risposta del governo per tutte le sette settimane sarà un no categorico. Nonostante la disorganizzazione che colpisce successivamente tutti i servizi postali e che incide pesantemente sulla vita economica del paese, il governo rimane intransigente: vuole una resa indondizionata dei postini, che finisce con l'ottenere grazie alla debolezza e alla paura delle direzioni sindacali che esitano a intraprendere la prova di forza.

Infine sul piano politico Giscard cerca di cavarsela nominando primo ministro Jacques Chirac, proveniente dalle file dell'Udr, il che è sufficiente per dare soddisfazione ai gruppi dominanti della coalizione governativa, e favorendo le ambizioni di quest'ultimo che assume la direzione del partito gollista e che sancisce la sua sottomissione al presidente della repubblica. Per quanto riguarda l'Unione delle sinistre, è stato avvantaggiato dalla polemica che si è sviluppata nell'ottobre scorso tra i partiti socialista e comunista e che ha disorientato parecchi militanti delle due formazioni.

Debolezza

Queste sono le chiavi del «successo» di Giscard. Ma se avesse guardato un po' meglio, avrebbe visto che questi successi portavano in sè altrettanti elementi di debolezza. Nel campo politico, la grande ambizione del regime è di sostituire all'Udr un partito «liberale» di tipo classico, in cui i repubblicani indipendenti costituirebbero il nucleo centrale. Ora, questo grande progetto non solo si è arenato, ma dell'Udr, approfittando della presenza di Jacques Chirac alla sua direzione, rialza la testa e manifesta nuovo vigore.

Del resto, per mantenere l'Udr compatta intorno a lui, Giscard ha dovuto farle tutta una serie di concessioni nel campo internazionale e militare che hanno un grosso peso nelle sue scelte generali. Se la grande competizione tra diverse componenti della maggioranza governativa non ha ancora avuto inizio, la concorrenza prima o poi si manifesterà con rinnovato vigore, dato che ognuno parte da posizioni di potere ben consolidate.

Rispetto all'Unione delle Sinistre, se Giscard ha potuto approfittare delle polemiche che ci sono state quest'inverno, deve abbandonare la speranza coltivata a lungo e proclamata anche talvolta a gran voce, di veder i socialisti abbandonare l'alleanza per entrare nell'area governativa. L'atteggiamento del Partito socialista e soprattutto la posizione indiscussa di Francois Mitterand rendono ogni giorno più chiara questa evidenza: ognuna delle due parti dell'Unione delle sinistre è costretta, per difendere il proprio interesse a restare nel quadro dell'accordo siglato nel giugno 1972. Questa realtà avrà un grosso peso in occasione della prossima scadenza elettorale.

È soprattutto nel campo sociale che i successi giscardiani rischiano di apparire come tante vittorie di Pirro. Nel marzo scorso il governo ha cercato di riproporre la stessa tattica che aveva seguito in occasione dello sciopero delle poste: allo sciopero degli operai della Renault, che durerà dieci settimane, contrappone un atteggiamento di intransigenza totale, fino al giorno in cui, per far cessare il conflitto, cederà in parte alle rivendicazioni dei lavoratori.

Certo fa tutto quello che può, utilizzando la sua propaganda, per trasformare in sconfitta politica dei lavoratori quello che è in realtà un arretramento importante da parte sua. Ma ha potuto anche verificare i limiti della sua intransigenza; perchè con la Renault fa i conti con una delle più grandi aziende francesi, la cui ottima posizione sul mercato estero era messa a dura prova dal proseguimento dello sciopero. La lezione non è stata inutile. In questo momento gli operai siderurgici sono in lotta per ottenere aumenti salariali, importanti imprese siderurgiche sono paralizzate da scioperi, impiegati dei servizi di manifattura dei tabacchi moltiplicano le fermate di lavoro. Indietreggiare dopo essere stati intransigenti può costare molto caro. Questa lezione elementare di saggezza politica rischia di imporsi presto al regime di Giscard che ne pagherà le spese.

Dominique Ferrero

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

.....

.....

.....

Abbonamenti

☐ Bim. ☐ Trim. ☐ Sem. ☐ Ann.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

Autorizzazione dell'Ufficio C/C di Milano - N. 12054 del 15 - 4 - 1975

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).